

La frammentazione urbana tra riuso e nuove espansioni senza città

Pietro Giorgieri

«È la città destinata a sparire o tutto il pianeta diverrà un immenso alveare urbano (che sarebbe in fondo un altro modo di sparire)? I bisogni e gli impulsi che hanno spinto gli uomini a vivere nelle città possono ritrovare, ad un livello ancor più alto, tutto ciò che Gerusalemme, Atene o Firenze sembravano un tempo promettere?»¹

L. Mumford

Premessa

Le trasformazioni della città di Firenze, nel periodo che va dalla metà degli anni '70 ad oggi, sono di notevole portata e riguardano sia le dimensioni della città, che si è espansa in modo significativo, sia la sua struttura interna, che ha visto prima la dismissione di molte aree ed edifici industriali e non, e poi il loro radicale riuso, fenomeno questo che è attualmente in pieno svolgimento.

Firenze è infatti, in questi ultimi decenni, oggetto di trasformazioni che incidono sia nella sua organizzazione sociale e produttiva che in quella fisica. Esse si iscrivono nel pervasivo fenomeno che investe con forza, a partire dagli ultimi decenni del '900, le città europee e che a molti sembra segnare una profonda cesura nella loro storia tanto da decretare la fine di un'epoca, quella della città moderna, cioè della città che aveva nell'attività industriale il suo centro propulsore.

Firenze, alla metà degli anni '70, ha già una struttura morfologica molto diversa non solo da quella più antica, ma anche da quella che si era formata nel corso dell' '800 e nella prima metà del '900. La città è notevolmente più estesa e i nuovi tessuti edilizi sono ormai dominati non più dalla continuità delle cortine edilizie ma dall'edificazione aperta, che ha nel singolo edificio, isolato nel suo lotto di pertinenza, il principale materiale costituente.

Lo stesso 'principio insediativo' segna anche il periodo preso in esame, in cui l'espansione urbana, pur senza avere i caratteri tumultuosi degli anni '50 e '60, prosegue nel corso degli ultimi decenni, prima in modo più vigoroso, poi in modo più tenue.

A differenza del periodo precedente, il processo di espansione urbana avviene però in concomitanza di una forte contrazione demografica. Si passa infatti dai circa 450.000 abitanti del 1975 ai circa 370.000 del 2009 con un saldo negativo di 70.000 abitanti. Ma al di là degli aspetti quantitativi, quello che connota il processo espansivo di questo periodo è il rilievo

Firenze, tessuti edilizi:

1. centro storico (quadrilatero romano)
2. prima metà del '900 (piazza Viesseux)
3. anni '80 del '900 (Le Piagge)
4. ultimi decenni del '900 (S. Bartolo a Cintoia)
5. ultimi decenni del '900 (Osmannoro)
6. anni 2000, in corso di realizzazione (ex area Fiat)

che assumono gli interventi di edilizia residenziale pubblica ovvero, più in generale, riconducibili a piani o programmi connessi a questo tema; i quali, sebbene fortemente controllati dall'ente pubblico, producono realizzazioni di scarso valore urbano, prive di organicità e di un chiaro disegno di insieme. L'immagine frammentaria e disordinata dei nuovi tessuti edilizi – come abbiamo già visto nell'introduzione a questo volume – non va tuttavia interpretata come una 'anomalia' e riduttivamente letta come la semplice contraddittorietà e disarticolazione dei programmi di iniziativa pubblica o l'effetto nefasto della speculazione edilizia – che pure sono particolarmente evidenti –, ma va ricondotta a fenomeni molto più profondi e 'strutturali' che investono la società, sempre più parcellizzata, atomizzata, «leggera e liquida» secondo la nota definizione di Baumann². Sono trasformazioni diffuse e profonde rispetto alle quali non si è in grado di elaborare e attuare in modo coerente il progetto di un nuovo sistema insediativo. Difficoltà questa che travalica i confini della città di Firenze, investendo certamente l'esperienza italiana nel suo complesso e anche gran parte di quella europea. A Firenze tuttavia le nuove addizioni urbane, pur frammentate e incoerenti, sono generalmente ubicate a ridosso della città esistente (salvo alcune pesanti eccezioni, come gli insediamenti delle Piagge degli anni '80 e quelli più recenti di Ugnano e Pontignale) e non sembra di assistere al dilagare incontrollato del fenomeno dello *sprawl* urbano.

È però sufficiente allargare solo un po' lo sguardo ed esaminare che cosa è accaduto nei comuni circostanti, che si sono a loro volta molto estesi in modo altrettanto segmentato e frammentario, per avere un'immagine diversa, e al tempo stesso più chiara e veritiera, delle trasformazioni che

8. processo di urbanizzazione della piana Firenze-Prato-Pistoia dal 1951 alla espansione degli insediamenti prevista dagli strumenti urbanistici vigenti ed adottati al 1984

a. schema raffigurante lo stato di urbanizzazione della piana al 1951 (riportato in nero sul reticolo degli insediamenti dello stato di urbanizzazione al 1984 e di previsione degli strumenti urbanistici allora vigenti e/o adottati)

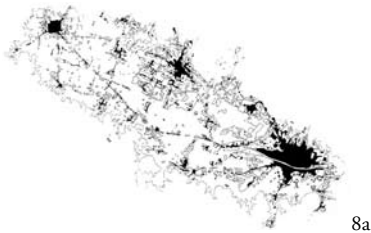
b. schema raffigurante lo stato di urbanizzazione della piana al 1984 (riportato in nero sul reticolo degli insediamenti previsti dagli strumenti urbanistici allora vigenti e/o adottati)

c. schema raffigurante lo stato di urbanizzazione (riportato in nero) della piana secondo le previsioni degli strumenti urbanistici allora vigenti e/o adottati dai Comuni della piana

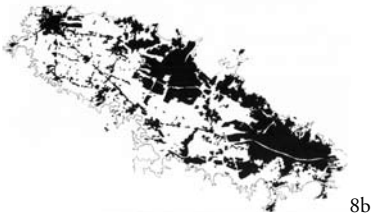
Tavole tratte da Documentazioni e atti della prima fase della conferenza per il coordinamento degli interventi dell'area Firenze Prato Pistoia, Firenze, 1984

7. Le Piagge, foto aerea, fine anni '90





8a



8b



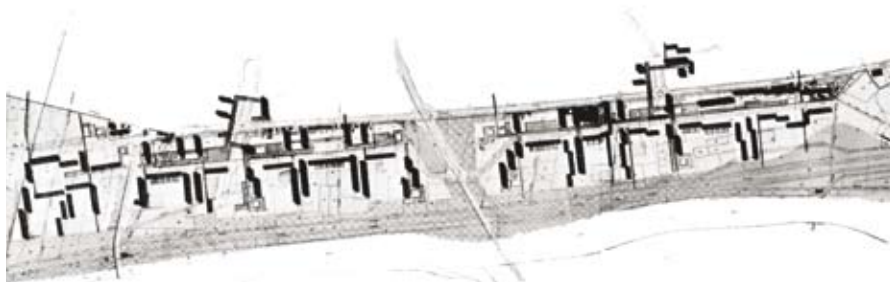
8c

hanno investito l'assetto urbano fiorentino. Quello che emerge è che la 'dispersione', pur non assumendo le forme pulviscolari tipiche di molti contesti urbani contemporanei, ha comunque caratterizzato fortemente i processi di riorganizzazione insediativa di questi ultimi decenni, dando origine ad un vasto ed unico sistema marcato dal diverso addensamento dei frammenti edilizi e dalla compenetrazione di parti edificate e parti inedificate, in cui le une sfumano nelle altre. Figura dominante di questo nuovo sistema urbano è, oltre al 'frammento', che evidenzia il carattere morfologico del costruito, la 'porosità' che rappresenta il sistema dei numerosi e 'densi' vuoti che segnano l'altra faccia dello stesso fenomeno.

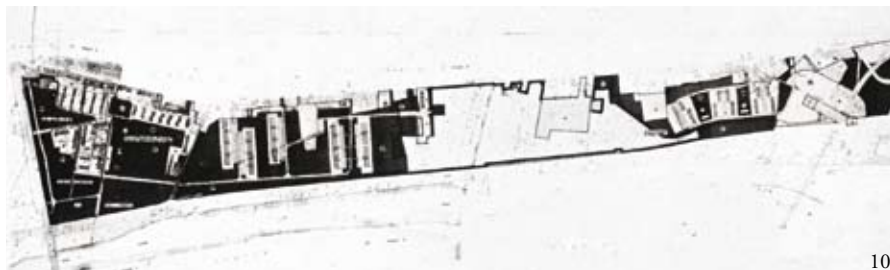
La formazione di questa complessa realtà urbana, fisicamente e spazialmente interconnessa – che è poi solo una parte del più vasto sistema urbano che si estende almeno fino a Prato e Pistoia, cioè il cosiddetto 'sistema metropolitano della Toscana centrale' –, costituisce non solo un vasto 'nonluogo' tenuto insieme dal sistema delle comunicazioni – materiali e non –, ma rappresenta anche il più importante e significativo fenomeno urbano del periodo esaminato, in quanto la città simbolo delle regole di ordine, proporzione e gerarchia che sovrintendono alla costruzione urbana e dotata di un centro fortemente identitario e ricco di straordinari simboli – in primis la magnifica cupola del Brunelleschi –, è sempre più solo una parte, anche se molto importante e riconoscibile, della nuova città che nel suo complesso mostra invece tratti non troppo dissimili dalla quella che Koolhaas definisce *generic city*, in quanto senza centro, storia e regole insediative. Però non ha la stessa forza 'liberatoria' e travolgente, che con dissacrante disincanto viene, dall'architetto olandese, attribuita a questo nuovo tipo di città «liberata dalla schiavitù del centro e dalla camicia di forza dell'identità». Il sistema insediativo fiorentino appare piuttosto come una struttura urbana orfana del centro e della sua originaria identità, in cui «la gerarchia è stata sostituita dall'accumolo e la composizione dall'addizione»³.

Tale nuova configurazione urbana rende inoltre evidente, se ce ne fosse ulteriore bisogno, come non sia più del tutto attuale né pertinente fare riferimento alla sola dimensione comunale, i cui confini, casomai, possono definire il sistema delle principali 'porosità' e i luoghi deputati non alla demarcazione o alla divisione, ma alla costruzione di diverse, più mature, connessioni urbane, ambientali e paesaggistiche.

La nuova realtà urbana impone dunque di progettare alla scala vasta, che come notava Secchi alla fine degli anni '80 a proposito della 'piana', vuol dire «stabilire relazioni visive, dimensionali e funzionali tra le colline, il fiume ed i sistemi insediativi preesistenti, definire ruolo e carattere di ciascuna parte, scegliere i luoghi e riconoscere regole»; e soprattutto «confrontarsi con la progettazione del grande spazio aperto»⁴.



9



10

9. S. Bardazzi, D. Cardini, R. Raspollini, Piano delle Piagge 1963

10. Le Piagge: prima fase di attuazione 1980-86

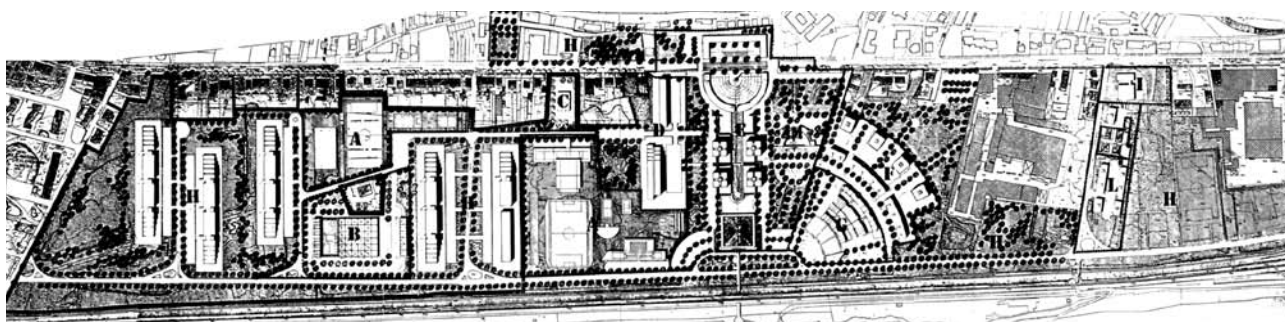
11. Le Piagge: progetto di sistemazione dell'area centrale, anni '80

12. Ipostudio, recupero e riqualificazione del complesso 'Le Navi', a Le Piagge, 2001

L'espansione edilizia e la formazione di nuove strutture urbane

Nell'espansione urbana di Firenze, come già accennato, elemento significativo e particolare è che la crescita non è tanto il prodotto, come spesso è avvenuto in altre situazioni, del sommarsi di molteplici interventi di operatori privati, spesso di scarsa competenza, magari in difformità o in assenza di un piano regolatore, quanto il prodotto di operazioni pianificate direttamente controllate dall'Amministrazione pubblica, molto spesso destinate, o comunque connesse, ad interventi di edilizia residenziale pubblica o 'sociale', come è stata più recentemente denominata.

Questo è particolarmente evidente nel periodo che va dalla metà degli anni '70 alla fine degli anni '80, durante il quale vengono realizzati alcuni dei grandi complessi di edilizia residenziale pubblica già previsti dal Piano del '62, che fino ad allora non erano stati attuati per varie vicende amministrative e per la mancanza di finanziamenti. La realizzazione di questi interventi all'interno di vaste aree libere avviene per fasi, senza che al progetto urbanistico iniziale – fortemente debitore della cultura degli anni '60 –, che prevedeva insediamenti di grandi dimensioni (come quello lineare delle Piagge, lungo più di 3 km e privo di una morfologia urbana sufficientemente articolata), si sostituisca un nuovo disegno urbano, più misurato e attento alla necessità di costruire un ambiente urbano vivibile.



11

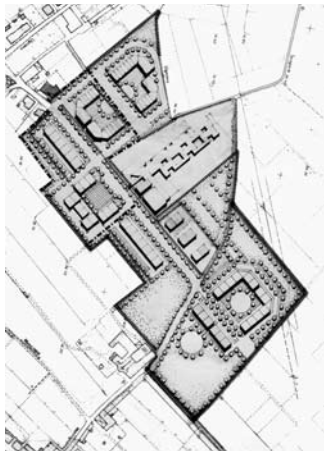


12

Si procede invece per interventi parziali in variante al progetto iniziale, scollegati l'uno dall'altro, come risulta drammaticamente evidente non solo alle Piagge, ma anche in altre situazioni, quale ad esempio l'esteso insediamento che gravita intorno a San Bartolo a Cintoia.

Negli anni successivi, anche se si rinuncia a utilizzare grandi aree di espansione, la situazione non migliora di molto. Al bisogno di edilizia residenziale pubblica viene data infatti una risposta ancora una volta frammentaria, con piani di vario tipo e natura, forse assimilabili solo per il fatto di essere concepiti come piani settoriali, privi di visione generale e della capacità di costruire nuove strutture urbane o di riqualificare quelle esistenti. Il primo di questi è il Piano straordinario casa del 1987 che, sull'onda della riscoperta dei valori della città tradizionale che attraversava la cultura urbanistica in quegli anni, tende, anche se non in modo coerente e univoco, ad occupare aree meno lontane dal tessuto urbano consolidato. Il Piano, che prevede 1.967 nuovi alloggi dispersi in molte piccole aree, esprime tuttavia una dubbia e forse anche controproducente strategia di riqualificazione dei tessuti edilizi esistenti, occupando in modo del tutto casuale e banale le poche e preziose aree libere all'interno o sui bordi di quei tessuti.

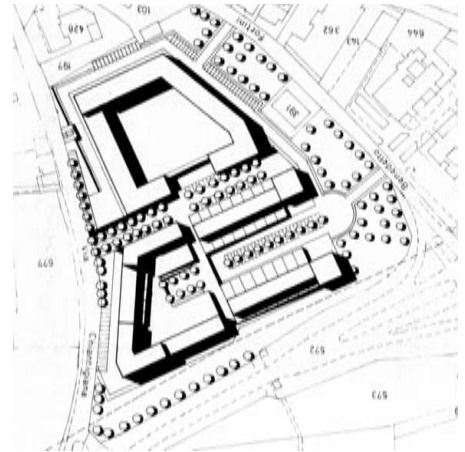
Un'analoga visione settoriale è propria anche del Piano di edilizia economica e popolare del '91, coordinato da Marcello Vittorini, dimensionato nella



13



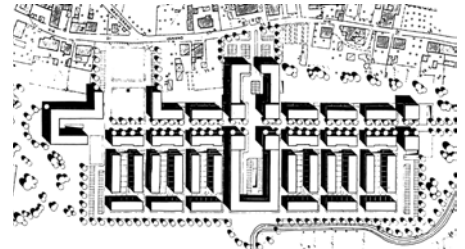
14



15



17



16



18

13. Piano straordinario casa: schema planivolumetrico dell'intervento a Ugnano, 1987

14. Piano straordinario casa: via Rossellini a Novoli, 1987

15. M. Vittorini, Piano di edilizia economica e popolare: planivolumetrico dell'intervento a Ponte a Ema, 1991

16. M. Vittorini, Piano di edilizia economica e popolare: planivolumetrico dell'intervento a Ugnano, 1991

17. M. Galantino, Piano di edilizia economica e popolare a Ugnano Mantignano: foto della strada pubblica all'interno del quartiere, 1994-95

18. M. Galantino, Piano di edilizia economica e popolare a Ugnano Mantignano: planivolumetrica dell'intervento, 1994-95



19



20

sua prima elaborazione per 1.700 alloggi, divisi in dieci aree di intervento. A testimonianza di questa impostazione, il Peep precede, sia pure di poco, la stessa elaborazione del Piano regolatore generale. Le previsioni di aree di nuovo impianto sono in parte localizzate all'interno delle maglie più allentate del tessuto urbano esistente, in parte ai margini della città, dove si prevedono importanti espansioni edilizie, come quella di San Bartolo a Cintola. Il principale intervento del piano⁵, dimensionato inizialmente per 400-460 alloggi, viene tuttavia localizzato separato dalla città esistente, nelle aree agricole di Ugnano e Mantignano, già interessate a precedenti, anche se più limitati, interventi di edilizia residenziale pubblica e di previsioni dello stesso Piano straordinario casa.

Nel corso dei primi anni del 2000 prende poi avvio un altro Piano straordinario, questa volta finalizzato alla realizzazione di alloggi da cedere in affitto. Siccome la loro realizzazione si finanzia anche con la costruzione di residenze da cedere in proprietà, il risultato è che per costruire circa 313 unità abitative destinate alla locazione si arriva a prevedere la costruzione di circa 513 unità complessive. Buona parte di queste, previste su aree che il Prg vigente destinava a zona agricola o ad attrezzature e servizi pubblici, appaiono inoltre aggiunte incongrue al tessuto edilizio esistente. Ciò è evidente, ad esempio, in via della Sala, nei pressi del borgo storico di Brozzi, dove si prevedono 180 alloggi in edifici di quattro piani «più mansarda»⁶. In questi stessi anni, in località Pontignale, in un'area agricola di margine a sud-est della città, tra l'autostrada e la superstrada Fi-Pi-Li, viene permesso, con una variante specifica al Prg, un nuovo complesso residenziale, privo di qualsiasi criterio urbanistico e di altra logica motivazione, se non quella

19. Programma alloggi in affitto: area di intervento in via della Sala a Brozzi

20. Programma alloggi in affitto: edifici residenziali realizzati in via della Sala a Brozzi, 2009

21. nuovo complesso residenziale realizzato nell'area di Pontignale, 2009



21

di recuperare aree da destinare all'edilizia pubblica (dei 46.313 mc di residenziale previsti, 18.585 mc sono riservati all'intervento pubblico⁷). Anche gli interventi realizzati utilizzando altri 'strumenti speciali' come il Programma di riqualificazione urbana di San Bartolo a Cintoia⁸, finiscono per produrre, contrariamente a quanto il nome lascia supporre, soltanto un'ulteriore occupazione di suolo e nuova espansione urbana. Gli interventi previsti sono consistenti: un edificio a torre destinato ad albergo, un centro commerciale comprensivo di un cinema multisala (l'ex Warner Village), edifici a destinazione residenziale pubblica e privata e un grande parco sportivo. Ma anziché creare nuove relazioni morfologiche e funzionali col tessuto edilizio esistente, gerarchizzandolo e densificandolo per punti, così da creare nuovi luoghi con destinazione funzionale complessa, essi generano spazi disarticolati e monofunzionali, *single mind space*, che nulla producono in termini di recupero urbano e di formazione di nuovi tessuti edilizi. Più interessanti appaiono invece alcuni recenti, anche se quantitativamente molto limitati, interventi di edilizia residenziale pubblica, attuati tramite il recupero di edifici e complessi, che hanno permesso di ricavare circa 150 nuovi alloggi all'interno del tessuto urbano esistente (ex Murate, San Gaggio, via dell'Arcovata, area ex Gasometro, piazza Tasso e altri interventi puntuali). Di sicuro valore è il Progetto guida per la riqualificazione dell'area delle Piagge elaborato da De Carlo nel 2004⁹. La proposta, sia pure a livello di schema di indirizzo, affronta il tema della riqualificazione urbana all'interno di una visione complessiva dell'assetto insediativo della zona, comprendente sia il nuovo insediamento delle Piagge, sia gli antichi borghi cresciuti lungo la vecchia via Pistoiese. Il progetto, però, nonostante un successivo studio di

22





22. area industriale artigianale dell'Osmannoro collocata a cavallo dei comuni di Firenze e Sesto Fiorentino

23. Natalini Architetti, centro commerciale I Gigli, 1993-97

24. Martini Associati e altri, centro commerciale a San Lorenzo a Greve, 2003

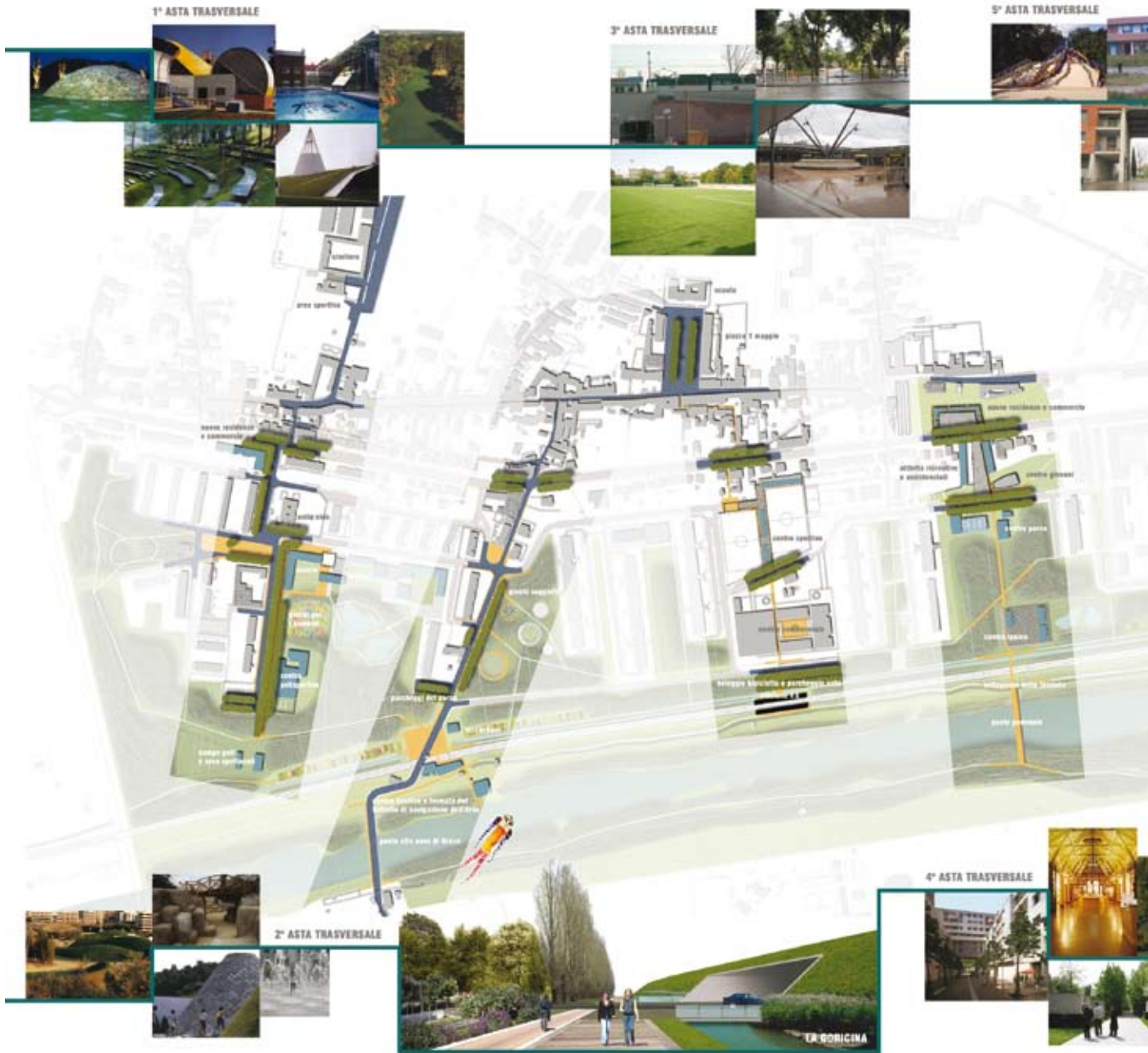
25. M. Botta, centro commerciale in via Canova, 1990-99



fattibilità, svolto da Nomisma, e un concorso per la realizzazione del sistema del verde vinto da Mta Associati, al momento non è stato attuato.

Le trasformazioni urbane che si realizzano in questi ultimi tre decenni non sono però solo il risultato delle sollecitazioni derivanti dal settore residenziale, ma anche il prodotto di altri fenomeni, fra cui in particolare i processi di riorganizzazione del comparto produttivo che hanno portato alla costruzione, in ambito extraurbano, di molte nuove strutture. Principale 'precipitato' di questi processi è certamente la vasta distesa, già iniziata alla fine degli anni '60, di edifici a destinazione prevalentemente industriale e artigianale – anche se si assiste a una continua crescita delle funzioni commerciali – in località Osmannoro, tra Firenze e Sesto Fiorentino. La costruzione di nuovi complessi produttivi non si limita però a quest'area ma si estende, in modo ancora più disarticolato, a tutta la pianura a nord-ovest di Firenze.

Analoghi processi di ristrutturazione hanno inoltre investito le attività del commercio e della distribuzione, come prova la copiosa diffusione di centri commerciali. Tra questi, alcuni sono localizzati ai margini dei tessuti esistenti, mentre altri, soprattutto quelli di maggior dimensione, si collocano nelle aree più esterne della città. Il principale è il centro commerciale I Gigli, ubicato appena fuori dal territorio fiorentino nel comune di Campi Bisenzio, che coi suoi quasi 70.000 mq di superficie coperta è stato a lungo considerato il più grande d'Italia. La realizzazione di queste strutture di vendita comporta la comparsa anche a Firenze di una nuova forma di spazio collettivo, il *mall*: un sistema lineare di gallerie e piazze coperte su cui si affacciano negozi, bar e ristoranti, che, secondo alcune interpretazioni, costituiscono i veri luoghi centrali della città contemporanea. Prima dei Gigli, un *mall*, sia pure di dimensioni molto più contenute, era già stato realizzato nel centro commerciale di via Canova, progettato da Mario Botta. Tale struttura, che ha appunto nella galleria coperta l'elemento di maggior caratterizzazione, si differenzia tuttavia dalle altre, costruite successivamente in modo del tutto autoreferenziale, in quanto, attraverso un porticato disposto



lungo la strada e una stecca di negozi più interna, cerca di realizzare nuovi spazi urbani e di costituire legami con il contesto insediativo circostante.

Un ruolo di rilievo nel determinare la trasformazione delle città e in particolare la sua espansione è poi giocato dagli interventi per la realizzazione di importanti attrezzature pubbliche. Il periodo preso in esame, che si apre con l'avvio dei cantieri per il carcere di Sollicciano (1976-1983) e – dopo un controverso concorso dei primi anni '70 – per l'Archivio di stato, è segnato infatti da numerosi interventi, tra i quali si ricordano il grande centro alimentare Mercafir ai margini del quartiere di Novoli e soprattutto le recenti gigantesche realizzazioni del nuovo Palazzo di giustizia – il secondo più grande d'Italia –, collocato nell'ex area Fiat a Novoli, della Scuola dei sottoufficiali dei carabinieri e del 'polo tecnologico' delle Ferrovie, destinato alla manutenzione e al lavaggio dei treni dell'Italia centrale, che vanno ad occupare vaste aree ancora libere a Castello e nelle zone agricole comprese tra i centri storici della via Pistoiese e l'Osmannoro.

L'espansione di Firenze, dunque, non solo è continuata nel corso di questi decenni, sia pure in modo più ridotto a partire dagli anni '90, ma è destinata a perdurare anche nei prossimi anni, non fosse altro perché la principale delle aree di nuovo impianto, l'area di Castello a nord-ovest di Firenze, (che rappresenta ancora un intervento di considerevoli dimensioni, nonostante nel tempo – come vedremo – ne sia stata notevolmente ridotta la capacità edificatoria iniziale) è ancora in attesa di essere edificata.

Durante il periodo esaminato, avvengono inoltre alcuni interventi connessi al sistema della mobilità – di cui si dà ampio spazio in un'altra parte del volume – che modificano la struttura funzionale e l'assetto fisico del territorio, tra i quali occorre almeno citare il progressivo ampliamento della pista e delle attrezzature di terra dell'aeroporto di Peretola – dopo che era stata abbandonata l'idea di realizzare un nuovo aeroporto a San Giorgio a Colonica, in un'area a ovest di Prato –, la costruzione della terza corsia dell'autostrada A1 e la tranvia che collega Firenze con Scandicci.

L'area di Castello e il nord-ovest

Che cosa fare nei territori a nord-ovest, nella piana tra Firenze, Prato e Sesto, ed in particolare nell'area compresa tra l'aeroporto di Peretola e viale XI Agosto, costituisce, ormai dalla metà del '900, uno dei principali temi di riflessione dell'urbanistica fiorentina. Intorno a questo interrogativo si assiste da tempo al fiorire di progetti, concorsi, dibattiti, discussioni disciplinari e politiche, e perfino a crisi di maggioranze e di formule di governo locale. Il nord-ovest di Firenze rappresenta infatti una zona strategica per l'assetto dell'intera area



27. F. Bonaiuti, I. Gamberini, L. G. Macci, R. Vernuccio, Archivio di Stato, 1978-86

28. G. Campani, P. Inghirami, A. Mariotti, carcere di Sollicciano, 1976-83

29. complesso per la grande distribuzione agro-alimentare Mercafir a Novoli, 1980-90

30. G. Destro Bisol, Scuola per sottoufficiali dei carabinieri, in corso di realizzazione



metropolitana. Tutti i piani urbanistici, dagli studi per il Piano regolatore del 1951, al piano Detti del 1962, allo Schema strutturale della Regione Toscana (1990), al Piano regolatore di Vittorini (1992-1998), fino alle recenti formulazioni del Piano strutturale della Giunta Domenici, prevedono in questa parte della città interventi di grande rilievo.

Inizialmente la destinazione delle aree di espansione a nord-ovest della città era industriale, come testimonia la veduta a volo d'uccello di Vittorio Tognetti dei primi decenni del '900 e lo stesso insediamento, alla fine degli anni '30, dello stabilimento Fiat a Novoli. Tale destinazione si ritrova nello Schema di piano del 1951, che individua con decisione e chiarezza morfologica, verso Prato e Pistoia, la principale direttrice di sviluppo urbano.

Solo con le elaborazioni urbanistiche della fine degli anni '50, che confermano tale direttrice di sviluppo, compare nell'area di Castello la destinazione terziaria: il 'Porto', definito appunto come «attrezzatura ricettiva dei grandi edifici e interessi commerciali». La previsione rimarrà praticamente una costante nei progetti urbanistici per quest'area anche a seguito del Piano del '62 di Detti, che la individua come sede principale, supportata da un 'asse attrezzato di scorrimento', per delocalizzare le attività commerciali e direzionali che 'strangolano' il centro storico di Firenze.

L'idea del 'Porto', cioè di un grande centro direzionale per l'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia, non sarà però mai realizzata, nonostante l'elaborazione di diversi progetti: da quello del 1967 di Di Pietro, Fanelli, Montemagni, Sica e Summer – proposto in occasione dello studio di un tracciato alternativo per l'asse attrezzato – ai progetti presentati al concorso di idee appositamente bandito dal Comune di Firenze nel luglio '76. La competizione ebbe allora grande rilievo sulla stampa specializzata – la rivista «Casabella» le dedicò un numero monografico¹⁰ – oltre che un'ampia e qualificata partecipazione. Si concluse però senza vincitori, con il conferimento di cinque premi ex aequo: Aymonino-Rossi, Porta-Purini, Macci-Vernuccio, G. Samonà, e Airoldi. Le successive proposte – studi di fattibilità tra loro differenti e anche





31



32

31. schema del Piano regolatore generale, 1951

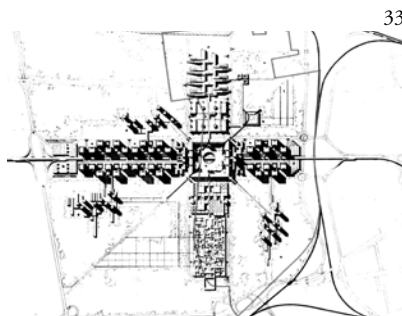
32. E. Detti, Piano regolatore generale: particolare zona di Castello, 1962

33. G. F. Di Pietro, G. Fanelli, A. Montemagni, P. Sica, M. Summer, planivolumetrico del centro direzionale, area Castello, 1967

34. C. Aymonino, A. Rossi, concorso di idee per il centro direzionale di Castello planivolumetrico del progetto, 1976

35. L. Anversa, M. Fiorentino, concorso di idee per il centro direzionale di Castello, veduta prospettica del progetto, 1976

36. J. Stirling, concorso di idee per il centro direzionale di Castello, foto del modello, 1976



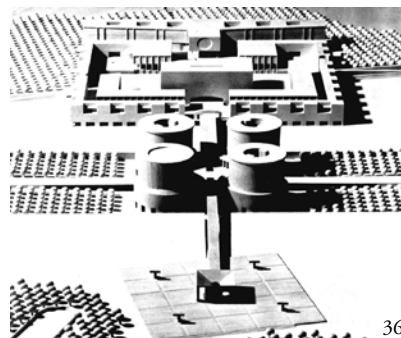
33



34



35



36



37



38

37. Variante al Prg per il settore nord-ovest, 1985

38. Preliminare di Prg: particolare dell' area di Castello e del parco metropolitano, 1985-87

39. P. Sica, progetto Fondiaria a Castello, veduta del modello, 1987

40. G. F. Di Pietro, Piano particolareggiato di Castello, planimetria generale, 1989

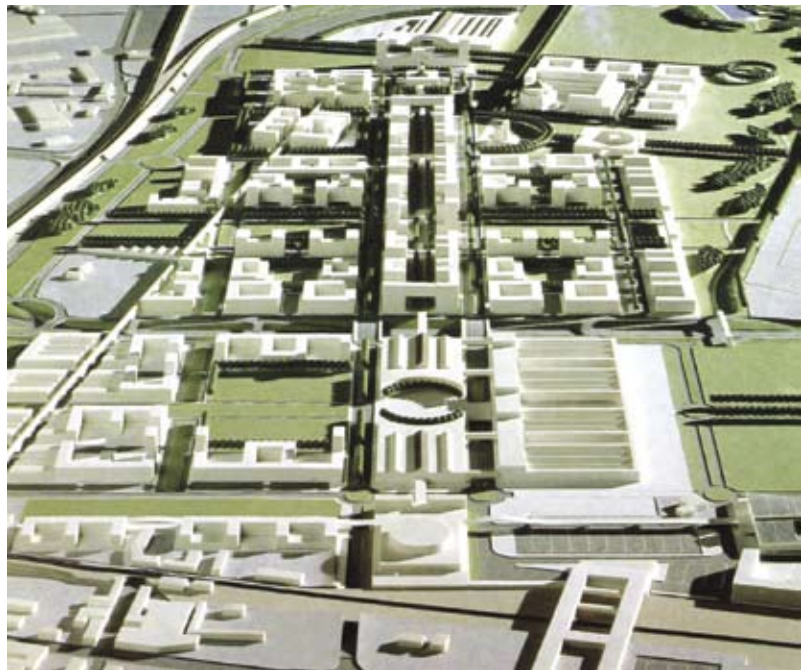
41. G. F. Di Pietro, Piano particolareggiato di Castello, veduta del modello da nord, 1989



39



40



41

contraddittori – non porteranno a risultati migliori. Tutto sembra rinviato alle decisioni del nuovo Piano regolatore, che però stenta a vedere la luce. Finché nel 1984 la proposta di un investimento straordinario da parte della Fondiaria per la realizzazione di un grande intervento nell'area di Castello ripropone il tema di cosa fare nel nord-ovest della città. Nel 1985 il Comune di Firenze adotta per quella zona una Variante al Prg, la cosiddetta 'Variante Fiat-Fondiaria', che comprende appunto, oltre all'area a Castello di proprietà Fondiaria, anche l'area Fiat a Novoli. Nei 168 ettari localizzati tra l'aeroporto di Peretola e il viale XI Agosto, vengono previsti 3 milioni di metri cubi, di cui il 43% destinato a direzionale, il 45% al residenziale e il restante 12% diviso tra attività commerciali e attrezzature ricettive; 60 ettari sono infine destinati al sistema del verde. La Fondiaria è in quel periodo molto attiva e oltre ad affidare a Paolo Sica lo studio del progetto urbanistico, si avvale della consulenza di Tomás Maldonado per fondare un centro di documentazione ('Progetto Castello') e incaricare un gruppo di architetti di fama internazionale, tra cui Foster, Ungers, Gregotti, Aymonino e Valle, dei progetti di maggior prestigio. Nello stesso periodo il Comune di Firenze incarica invece Gian Franco Di Pietro per la redazione del Piano particolareggiato. La soluzione proposta, in sintonia con il nuovo progetto del 'polo universitario' e le precedenti elaborazioni di Sica su Castello, riprende le maglie ancora evidenti della centuriazione romana e le utilizza come elemento ordinatore e strutturante dell'insediamento. L'impianto planimetrico ha una decisa forma cruciforme, basata sulla costruzione di un 'cardo pieno' (l'asse urbano principale di aggregazione e di addensamento degli scambi e della vita di relazione, che, disposto in direzione nord-sud, collega il centro congressi, il polo espositivo e il centro commerciale), e un 'decumano vuoto': un'ampia striscia verde di collegamento del polo universitario col futuro parco metropolitano. Nella definizione del tessuto edilizio, impostato su isolati 'a corte o a corte aperta', il progetto fa ampio ricorso agli ingredienti tipici della città tradizionale: il porticato, la piazza, la galleria e infine la strada¹¹. Le scelte progettuali non vengono però discusse. Unica eccezione è il contributo di Bernardo Secchi che in *Firenze: la 'piana'*, pubblicato su «Casabella» del '88, pone l'accento sulla posizione e la forma dell'area di intervento che giudica sbagliata, in particolare se vista in relazione al vasto spazio metropolitano che indica direzioni, rapporti e misure diverse e anche «più convincenti di quelle proposte dallo stesso Piano del '62»¹². L'attenzione generale è infatti rivolta essenzialmente a considerazioni di valenza politica e programmatica, riguardanti soprattutto la 'dimensione' delle trasformazioni urbane ammissibili o auspicabili per Firenze. Si apre una fase di grande fervore e di tensione politica e culturale. Molto schematicamente possiamo dire che

tre idee si fronteggiano: una, rappresentata dalla stessa Variante nord-ovest, che sostiene la necessità di una forte «discontinuità» con la città esistente, al fine di «spostare il baricentro delle attività che la soffocano»; una seconda, sostenuta dai movimenti ambientalisti e da una parte degli urbanisti fiorentini, che, ritenendo superata l'idea del decentramento funzionale, nega la necessità di un nuovo sviluppo e propone in alternativa il recupero del centro storico e l'integrale destinazione della piana a parco; infine una terza, intermedia (sostenuta da Astengo e Campos Venuti, allora impegnati nella stesura del nuovo Prg) che, pur accettando l'idea del centro direzionale a Castello, propone una riduzione quantitativa dell'intervento e una maggior diffusione nel territorio urbano delle possibilità edificatorie. In un clima di forte scontro e divaricazione che ha profondamente diviso la città, nel giugno del 1986, il Piano particolareggiato messo a punto da Di Pietro viene bloccato pochi giorni prima di essere approvato dal Consiglio comunale, per intervento dell'allora segretario nazionale del Partito comunista italiano, principale forza di governo cittadino e – fino a quel momento – principale sostenitore politico dell'operazione. Dopo alcuni anni di oblio, l'idea di un intervento urbanistico a Castello, fortemente ridimensionato in termini quantitativi ma anche di portata strategica, viene riproposta nel '92 dal Piano Vittorini. L'area di intervento rimane la stessa, mentre la superficie da destinarsi a parco viene portata a 80 ettari; le volumetrie ammesse, che all'adozione ammontano a 2.200.000 mc, in sede di approvazione definitiva, vengono ulteriormente ridotte e portate a 1.400.000 mc, di cui 800.000 mc (pari a 260.000 mq di Sul) da destinarsi ad edificazione privata e 600.000 mc (pari a 160.000 mq di Sul) ad edilizia pubblica. Di questa quota, ben 89.000 mq di Sul vengono destinati, a seguito di un apposito accordo di pianificazione del '99, alla Scuola dei sottoufficiali dei carabinieri, a cui viene assegnata un'area di 20 ettari a lato del viale XI Agosto. Ma quello che cambia rispetto alle formulazioni della metà degli anni '80 è soprattutto la natura delle funzioni da insediare nell'area, in quanto nel frattempo una parte importante delle previsioni originali hanno trovato altre collocazioni, a cominciare dal grande centro commerciale della piana – realizzato, come abbiamo visto, in comune di Campi Bisenzio, a breve distanza dai terreni di Castello – o il polo espositivo, per il quale si è scelto di confermare l'attuale collocazione alla Fortezza da Basso. Anche la Regione Toscana, che ha intanto acquistato gli immobili in cui sono ospitate le attività del Consiglio e della Giunta regionale – palazzi Guadagni e Covoni in via Cavour e palazzo Da Cerreto in piazza dell'Unità d'Italia, palazzo Strozzi Sacrati in piazza Duomo – potrà trasferire nell'area di Castello solo una parte, sia pure ancora consistente, delle sue attuali sedi.

La stessa soluzione progettuale elaborata da Richard Rogers nel Piano guida

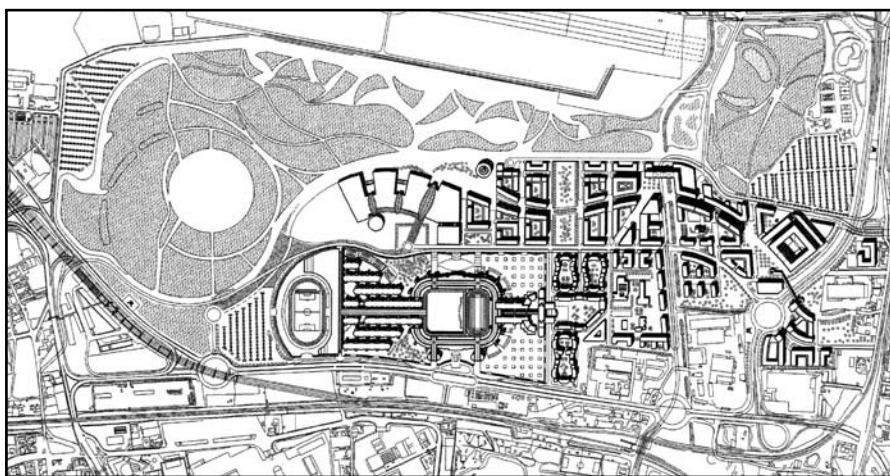
42. R. Rogers, Piano guida di Castello, veduta del modello, 1998



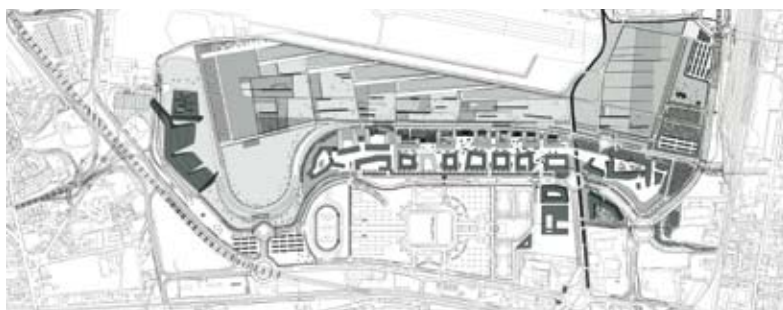


43

– a cui l'intervento viene sottoposto dal Prg Vittorini – propone non tanto il 'caposaldo del sistema terziario-direzionale metropolitano' come è ancora denominato dagli strumenti di pianificazione sovracomunale, quanto un quartiere a destinazione prevalentemente residenziale, sia pure compatto e ben articolato. Ciò testimonia certamente una diversa concezione progettuale, ma anche l'affievolirsi del significato e del valore strategico dell'area, cui fa riscontro la mancanza dell'accesso dibattuto che aveva caratterizzato così fortemente la seconda metà degli anni '80. Il Piano guida di Rogers, approvato dal Consiglio comunale nel settembre del 1998, localizza il costruito nella parte a nord-est dell'area e il parco urbano di 80 ettari nella parte a sud, a fare da filtro con l'aeroporto. L'elemento morfologico strutturante è l'asse nord-sud, che accoglie gli edifici



44



45



46

43. R. Rogers, Piano guida di Castello, planimetria generale, 1998

44. M. Cocchi, Piano urbanistico esecutivo di Castello, planimetria generale, 1999

45. Archea Associati, masterplan di Castello, planimetria generale, 2005-2007

46. Archea Associati, masterplan di Castello, modello tridimensionale, 2005-2007

47. M. Fuksas, masterplan per la cittadella dello sport, 2009



47

più importanti e unisce l'abitato di Castello con il nuovo parco. Nel progetto grande attenzione è posta anche ai problemi ambientali e alla qualità insediativa, attraverso soluzioni tese a migliorare il microclima¹³, un calibrato mix funzionale e l'accurato dimensionamento degli spazi di relazione. Elemento avulso dal progetto rimane la nuova Scuola dei carabinieri che, nonostante lo straordinario rilievo urbanistico e le eccezionali dimensioni, era già stata progettata in modo del tutto autoreferenziale, prima della redazione dello stesso Piano guida.

Al progetto di Rogers fa seguito la predisposizione, da parte di un gruppo di architetti interni al Comune coordinato da Marcello Cocchi, del Piano urbanistico esecutivo, che mantiene sostanzialmente inalterato lo schema distributivo della soluzione Rogers, rielabora il sistema infrastrutturale e definisce le destinazioni d'uso ammesse e le regole attuative. Con l'approvazione di questo strumento nel 1999 e la stipula della convenzione tra il Comune di Firenze e il consorzio dei soggetti privati attuatori dell'intervento, la lunga e tormentata vicenda urbanistica di questa area sembra giungere a conclusione, almeno dal punto di vista amministrativo.

L'incarico della progettazione di dettaglio è affidata allo studio Archea Associati di Firenze per la parte urbana e, dopo un concorso senza esito a cui erano stati invitati sette progettisti, al paesaggista francese Christophe Girot per il parco. I lavori, però, con l'eccezione della Scuola dei carabinieri, non prendono avvio, anche perchè gli interventi che dovrebbero costituire il volano dell'intero progetto, cioè le sedi della Regione Toscana e della Provincia di Firenze stentano a decollare per una complessa controversia sulle modalità di realizzazione che vedono i due enti su posizioni diverse da quelle della proprietà delle aree. A complicare ulteriormente il quadro, una inchiesta della magistratura porta nel 2008 alle dimissioni dell'assessore all'Urbanistica e del dirigente responsabile del Piano strutturale, intrecciandosi ad altri procedimenti giudiziari riguardanti le modalità di gestione dell'intera operazione e la gara di appalto per la Scuola dei carabinieri.

Ma l'elemento più dirompente e che riapre nuovamente i giochi, rimettendo in discussione le scelte di destinazione urbanistica dell'area, è la decisione dell'Amministrazione comunale di localizzare proprio a Castello, nell'area Fondiaria, la 'cittadella dello sport' proposta dalla società proprietaria della squadra di calcio cittadina, che, secondo la soluzione di massima elaborata da Massimiliano Fuksas, dovrebbe ospitare, insieme al nuovo stadio e alle relative strutture di supporto, anche ristoranti, alberghi e centri commerciali.

Le trasformazioni interne al tessuto urbano: il recupero delle aree dismesse

Il processo di dismissione delle aree e degli edifici originariamente destinati alle attività produttive è per Firenze significativo (circa 120-150 ettari) anche se non ha le dimensioni che si possono riscontrare nelle città a maggior sviluppo industriale.

È un cambiamento profondo che, insieme alle dismissioni prodotte dalla riorganizzazione di importanti settori come le ferrovie, le strutture militari e il sistema ospedaliero, si traduce in più di 320 ettari da destinare ad altre funzioni. Inoltre, la collocazione di tali aree, generalmente all'interno del tessuto edilizio, conferisce loro un valore strategico decisivo per l'assetto urbanistico di tutta la città.

La maggior parte dei siti industriali dismessi, come risulta anche da una ricerca svolta dal Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio dell'Università di Firenze coordinata da Raimondo Innocenti¹⁴, sono concentrati nel settore nord-ovest, tra Novoli e Rifredi, mentre altre tipologie di aree ed edifici (carcerari, giudiziari, religiosi, militari, scolastici, ospedalieri, ecc.) sono per lo più localizzate nel centro storico o nelle aree contermini.

Il recupero delle aree dismesse trova nella Variante di tutela, adeguamento degli standards e di recupero del '91, e nel successivo Prg adottato nel '93 – elaborati

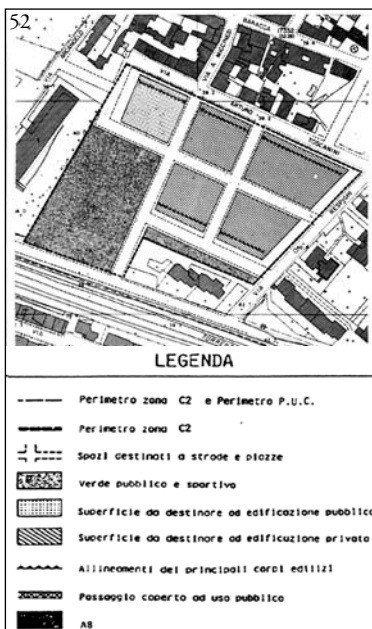
48. V. Tognetti, veduta a volo d'uccello del quartiere industriale a Novoli, 1930-35

49. area produttiva ex Montecatini ed Esso: intervento di nuova edilizia residenziale, denominata 'Firenze Nova', Novoli, fine anni '60 del '900

50. foto aerea di Rifredi dove è visibile lo stabilimento Meccanotessile delle ex Officine Galileo rimasto dopo la ristrutturazione dell'area (fine anni '70 inizi anni '80 del '900)

51. foto degli edifici dello stabilimento meccanotessile delle ex Officine Galileo, costruiti nel 1909

52. M. Vittorini, Prg '92: scheda esemplificativa dell'intervento di ristrutturazione urbanistica dell'area ex Sime, Novoli



entrambi da Marcello Vittorini – una prima regolamentazione e legittimazione. I cardini di questa impostazione sono:

1. la metà delle aree deve essere ceduta all'uso pubblico, per realizzare strade, verde e attrezzature pubbliche.
2. le possibilità edificatorie sono indipendenti dal volume esistente e si basano su un indice territoriale predefinito, sostanzialmente uguale per tutte le aree, pari a circa 2-2,20 mc/mq per l'edificazione privata e a 0,60 mc/mq per quella pubblica.
3. le destinazioni d'uso ammesse sono generalmente miste, anche se tre importanti aree – ex Fila in via del Gignoro, ex Superpila in piazza Leopoldo ed ex Longinotti in viale Giannotti – vengono essenzialmente destinate alla realizzazione di centri commerciali.

Per le principali aree di intervento, il nuovo Piano regolatore prevede anche uno schema di massima che stabilisce la maglia stradale, la localizzazioni degli spazi pubblici e delle aree edificabili. Nelle varianti successive, questi schemi sono in gran parte modificati con la compromissione degli spazi verdi o l'impovertimento del sistema dello spazio pubblico (ex Longinotti a Gavinana).

Il lungo e faticoso iter di approvazione del Piano regolatore – che si conclude solo nel 1998 – e la necessità di elaborare per l'area Fiat a Novoli prima un Piano guida e successivamente un Piano di recupero (anch'esso approvato nel '98) fanno slittare l'inizio delle operazioni di recupero della maggior parte delle aree dismesse ai primi anni del 2000, che si caratterizzano pertanto per una significativa accelerazione dei processi di trasformazione e ristrutturazione urbana, riguardanti molte situazioni con dimensioni e collocazione tra loro assai diverse.

Prima del 2000, gli interventi di recupero erano stati sporadici e per lo più limitati al centro storico – tra cui ad esempio la trasformazione della chiesa di San Pancrazio, già utilizzata anche come tabacchificio, in un museo dedicato a Marino Marini – con due sole significative eccezioni: la riconversione, alla fine degli anni '60, delle aree ex Montecatini ed Esso a Novoli – su cui viene costruito, con indici di edificabilità molto alti (circa 8 mc/mq) l'intervento noto come 'Firenze Nova' – e, tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80, quella dell'area ex Officine Galileo a Rifredi, dove, con indici di 4 mc/mq, vengono realizzati 250.000 mc di alti e massicci edifici residenziali, che fra l'altro hanno compromesso le relazioni visive tra una parte del quartiere e la collina del Poggetto.

Mentre nell'operazione dell'ex Montecatini non viene salvato nulla della precedente struttura produttiva, in quella della Galileo, soprattutto per merito di forti iniziative che tendevano da una parte a bloccare l'intera operazione e dall'altro a tutelare la memoria storica del luogo, si ottiene il salvataggio dalla demolizione e l'acquisizione al patrimonio pubblico di alcuni fabbricati, di cui il principale è il 'Meccanotessile', considerato un'importante testimonianza di architettura industriale fiorentina, che viene destinato ad ospitare il museo d'arte contemporanea della città. Lo studio di fattibilità del 1982 e il successivo progetto del 1985 sono affidati a un gruppo di architetti costituito da Emilio Battisti, Marco Mattei e Marco Dezzi Bardeschi¹⁵. L'intervento però, a causa di una controversa vicenda che vede coinvolti imprese, progettisti e Amministrazione comunale, è lontano da essere realizzato. La destinazione è stata nel frattempo ridefinita in 'Centro per l'arte contemporanea' e dovrà ospitare, oltre che sale espositive ed atelier per artisti, spazi per la produzione di materiali ed iniziative legate all'arte contemporanea. Il centro, insieme al museo Pecci di Prato e a Villa Celle a Pistoia dovrebbe far parte del 'sistema metropolitano dell'arte contemporanea', anche se la perdurante stasi nei lavori di recupero lascia aperta ogni soluzione, tra cui si è fatta strada anche quella della sua alienazione dal patrimonio pubblico, sostenuta dalla stessa Amministrazione comunale insediata nell'estate 2009, che ha annunciato di voler organizzare non un unico 'centro', ma un 'sistema di spazi' diffusi in varie parti della città.

L'area Fiat a Novoli

La principale delle aree dismesse è rappresentata dall'ex stabilimento industriale della Fiat, che insieme ai 3,5 ettari dell'adiacente ex Carapelli, ha reso disponibile



53. stabilimento Fiat a Novoli in una veduta storica

54. planimetria generale di riprogettazione dell'area Fiat a Novoli elaborata a seguito dei workshop coordinati da L. Halprin e I. Castore a cui hanno partecipato: R. Rogers, W. Di Salvo, Gabetti e Isola, Cappai & Maidardis, L. Pellegrin, L. Ricci, G. Birkerts, A. Rossi, P. Paoli e R. Erskine, 1988.

55. L. Ricci, disegni per il palazzo di giustizia a Novoli, 1988

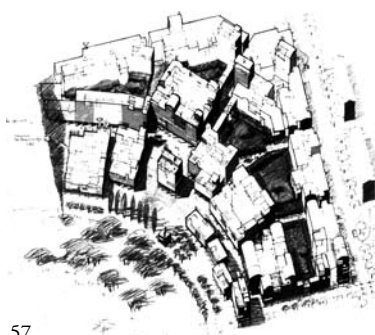
56. L. Ricci, M. G. Dallerba: planimetria di progetto area Novoli, 1989

una vasta superficie – circa 35,5 ettari – al centro del denso insediamento di Novoli. Le prime ipotesi per una sua diversa utilizzazione risalgono agli inizi degli anni '80 e vengono fatte proprie, come già ricordato, dalla Variante Fiat-Fondiaria. Lo studio del primo Piano attuativo per la trasformazione dell'area, affidato a Bruno Zevi, prevede la demolizione di tutti gli edifici presenti e la possibilità di realizzare circa 1.100 mc, destinati a funzioni residenziali, direzionali e commerciali e al nuovo Palazzo di giustizia (pari a circa il 18% della cubatura complessiva). In cambio il Comune avrebbe ottenuto, oltre all'area per il Palazzo di giustizia, la realizzazione di un parco urbano di circa 15 ettari. Sulla base di questi dati la Fiat incarica il paesaggista americano Lawrence Halprin di coordinare lo studio urbanistico dell'area e di progettare il parco, che viene posto al centro del nuovo insediamento, con gli edifici disposti a corona intorno ad esso. Il risultato è il progetto di un complesso insediativo fortemente autoreferenziale e sostanzialmente indifferente ai rapporti col tessuto urbano circostante come documentano le diverse e suggestive elaborazioni che accompagnano i *workshop* e la stessa soluzione definitiva del 1988¹⁶.

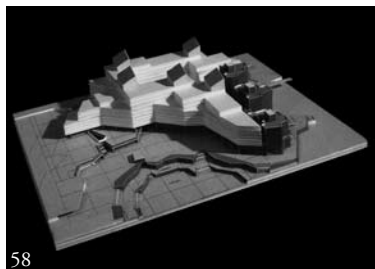
Il lavoro di messa a punto progettuale vede coinvolti, oltre ad Halprin, numerosi progettisti, tra cui Robero Gabetti e Aimaro Isola, Richard Rogers e Leonardo Ricci¹⁷. Giovanni Michelucci, che doveva progettare il Palazzo di giustizia insieme a Ricci, si ritira dall'incarico, cogliendo le difficoltà di costruire qualcosa di significativo in un momento di grande trasformazione nella stessa organizzazione giudiziaria¹⁸. Anche Ralph Erskine, con motivazioni diverse, rinuncia a collaborare al progetto di Halprin, bollato in una lettera pubblica come un *office park* isolato e indifferente al contesto¹⁹. La soluzione proposta non andrà comunque avanti per la forte opposizione di Bruno Zevi, che pure inizialmente aveva caldeggiato la scelta di Halprin. In breve tempo ne viene elaborata un'altra, ad opera di Leonardo Ricci, che tuttavia non avrà miglior sorte: come si è detto, infatti, nel giugno '89 la Variante urbanistica che autorizza l'intervento viene bruscamente fermata e fatta decadere.

Nel periodo successivo i destini dell'area Fiat e di quella Fondiaria a Castello, fino ad allora uniti, si dividono.

Mentre l'intervento di Castello, se si eccettua la realizzazione della Scuola dei carabinieri, è ad oggi in una posizione di stallo, gli interventi di trasformazione dell'area Fiat a Novoli sono in piena attuazione. La svolta risale ai primi anni '90 con la Variante di tutela, adeguamento degli standards e di recupero elaborata da Vittorini nel '91 e approvata due anni dopo con un accordo di programma tra Comune di Firenze, Regione Toscana, Provincia di Firenze e Comune di Campi Bisenzio, nel cui territorio si doveva collocarsi il nuovo complesso produttivo della Fiat. Le destinazioni d'uso previste sono sostanzialmente quelle del precedente progetto, con l'unica importante novità costituita dalla



57

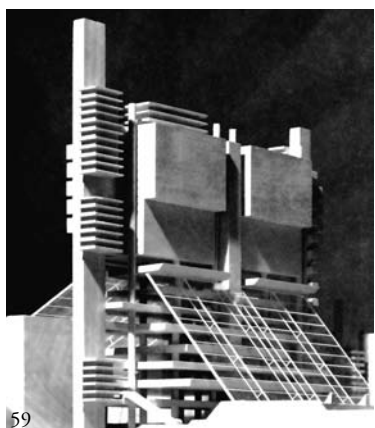


58

57. R. Erskine, progetto area Fiat a Novoli, planivolumetrico, 1988

58. G. Birkerts, progetto area Fiat a Novoli, modello, 1988

59. R. Rogers, progetto area Fiat a Novoli, modello, 1988



59

localizzazione delle sedi per le facoltà economiche e giuridiche dell'università: una scelta che segna un forte cambiamento nelle strategie fino ad allora seguite dall'ateneo fiorentino di riorganizzare le sue sedi in tre poli – il centro storico, Careggi e un nuovo complesso per le facoltà scientifiche collocato nella pianura tra Firenze e Sesto Fiorentino. Le quantità edificatorie sono invece ridotte a 900.000 mc, di cui 200.000 mc riservate alla realizzazione del Palazzo di giustizia, su un'area di pertinenza di 3 ettari.

La Variante prevede la demolizione degli edifici esistenti – compreso dunque il grande fabbricato produttivo della fine degli anni '30, il cui valore storico, documentario e architettonico è stato costantemente sottovalutato – con la sola eccezione della centrale termica. Nello schema di piano allegato si prevede inoltre il recupero di Villa Demidoff, la più significativa e antica costruzione della zona, e l'interramento, proprio di fronte alla villa, di un tratto di via di Novoli, così da mettere più strettamente in comunicazione l'insediamento esistente con il nuovo complesso. La previsione, di indubbio valore urbano, sarà poi stralciata.

Quello che cambia però in modo radicale rispetto alle elaborazioni degli anni '80 è la concezione urbanistica dell'intervento, a seguito dell'affidamento a Léon Krier del Piano guida a cui è sottoposto l'intervento.

Il Piano, elaborato nel '93, non si limita alla sola area Fiat, ma prevede la riqualificazione di tutto l'insediamento di Novoli, trasformando la struttura edilizia esistente, costituita dal denso assemblaggio di alti edifici residenziali con tipologie a torre o in linea, in un improbabile tessuto ad isolati chiusi. Questo è ottenuto mediante completamenti edilizi, che in alcuni casi si riducono alla semplice previsione di un muro a formare una quinta continua lungo le strade. All'interno dell'area Fiat si propone in particolare un disegno a piccoli isolati, definiti da una maglia stradale irregolare secondo i modelli tipici delle città medioevali.

Al centro dell'area viene mantenuto il parco urbano e nella parte a nord-ovest si conferma la più importante e significativa delle costruzioni previste, il Palazzo di giustizia, progettato da Leonardo Ricci dieci anni prima con caratteristiche e concezioni del tutto diverse dal resto dell'insediamento. L'edificio, «inquietante ed eloquente al tempo stesso», come nota Francesco Dal Co, se da un lato rappresenta «l'ultimo afflato» dello spirito che ispirava i progetti elaborati negli anni '80, è oggi lì a testimoniare «gli scarti e le inversioni di rotta che hanno caratterizzato i modi della gestione urbanistica di questa vicenda»²⁰.

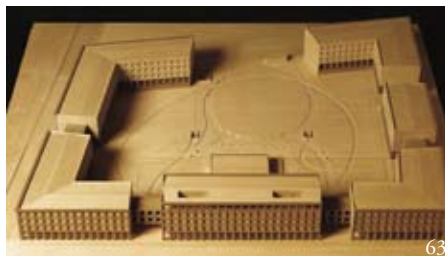
La riproposizione da parte di Krier del modello della città tradizionale, in aperta critica con le teorie del Movimento moderno e ai risultati della pratica progettuale affermatasi nella seconda metà del '900, non si limita alla definizione della maglia urbana, ma si spinge al controllo della forma



60. L. Krier, Piano guida di Novoli: edilizia nuova e nuovi allineamenti di completamento, 1993

61. M. Vittorini, Variante al Prg '91, particolare area Fiat.

60



62. Planimetria generale ex area Fiat Novoli, con inseriti i vari progetti, 1998

63. G. Grassi, progetto per la nuova sede della Cassa di Risparmio di Firenze, foto del modello, 2009

64. Isolarchitetti, progetto per il parco urbano di San Donato, 1998

65. Isolarchitetti, progetto per un centro commerciale e cinema multisala, ex area Fiat Novoli, 1998

66. vista del Palazzo di giustizia dal parco di S. Donato a Novoli, 2009

67. C+S, edificio della mensa universitaria, ex area Fiat Novoli, 2007



65

66

67



68



69



70

68. C. Pinós, progetto per un edificio residenziale, area ex Fiat a Novoli, 2006

69. O. Decq, progetto per un edificio residenziale, area ex Fiat a Novoli, 2006

70. Z. Hadid, progetto per un edificio residenziale, area ex Fiat a Novoli, 2006

71. G. Grassi, la nuova sede della Cassa di Risparmio di Firenze, 2009

72. L. Ricci, nuovo Palazzo di giustizia a Novoli, in corso di realizzazione

73. Isolarchitetti, residenze e parco urbano a San Donato, Novoli, 1998-2007

74. Natalini Architetti, Polo scientifico a Novoli, 1993-2003



71



72



73



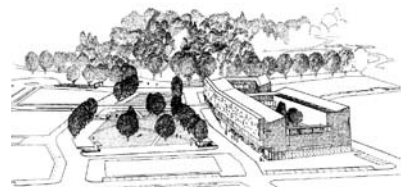
74



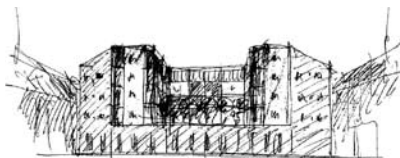
A. Ferlenga



A. Bucci



M. Galantino



W. Tscholl



D. Cristofani e G. Lelli



F. Bruno e P. Mellano

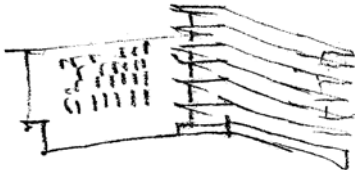
architettonica degli edifici, di cui il Piano guida definisce i caratteri compositivi e materici.

I Piani di recupero, elaborati da Gabetti e Isola e da Jodice, Preti e Ravanelli rispettivamente per le aree Fiat e Carapelli, vengono definitivamente approvati nel 1994 con un accordo di programma tra Comune, Provincia e Regione.

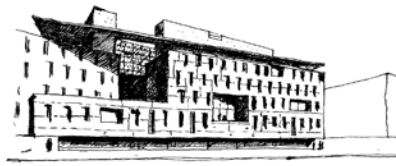
Le realizzazioni edilizie che seguono riproducono le scelte morfologiche della struttura insediativa proposta da Krier, anche se la presenza di molte destinazioni d'uso specialistiche – oltre al Palazzo di giustizia, un centro commerciale con annesso cinema multisala e l'università (che a differenza di quanto previsto dal Piano guida, dove era distribuita in punti diversi dell'insediamento, viene concentrata in un unico settore) – male si coniugano con l'idea della città tradizionale, che ha nel calibrato e diffuso mix funzionale un elemento basilare.

Per una valutazione compiuta sul significato urbano dell'intervento è necessario attendere il completamento delle opere e che tutte le funzioni previste vengano attivate. Occorre infatti capire se quello che si sta realizzando, pur non riproponendo minimamente la qualità urbana della città storica, sarà comunque un luogo animato e vissuto, se i suoi porticati troveranno ragioni per essere percorsi e frequentati o se confermeranno invece, beffardamente, le tesi di chi sostiene l'impossibilità di far rinascere lo spirito della città tradizionale e la fine dello spazio pubblico.

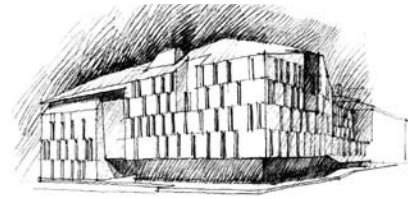
La qualità della struttura urbana, fin qui realizzata, sembra confermare la peggiore delle previsioni e alimenta a non poche preoccupazioni. E questo non solo per l'errata collocazione degli edifici su via Forlanini, così a ridosso



A. Cendron



Ipostudio



studio Archea

75. progetti dei 9 giovani architetti per edifici residenziali area ex Fiat a Novoli, 2002

della strada da non lasciare neppure lo spazio per un marciapiede adeguato, ma anche per la desolante povertà formale degli elementi di arredo urbano e di illuminazione, e per il trattamento sciatto delle superfici di uso pubblico che, in un progetto con questi presupposti, avrebbero dovuto essere i punti di forza e gli elementi su cui porre il massimo delle attenzioni.

Le molte speranze affidate alla realizzazione del parco di 12 ettari, che costituisce l'elemento di maggior significato dell'operazione urbanistica, sembrano inoltre affievolirsi man mano che i lavori vanno avanti. Progettato da Isolarchitetti, secondo gli autori esso presenta «figure che fanno parte della tradizione dei parchi [...] ripensate e riproposte in termini contemporanei»²¹; il lotto già realizzato di 4 ettari non sembra però di grande qualità e anzi mostra uno stridente contrasto con le più recenti e innovative esperienze internazionali nel campo della progettazione di parchi urbani.

Del tutto inadeguate sono anche le realizzazioni edilizie, che evidenziano i limiti delle norme proposte da Léon Krier, poi riprese dal Piano di recupero, denunciandone l'inefficacia nel garantire qualità architettonica all'insediamento. Più in generale sembra che si sia dimostrata del tutto fallimentare una delle idee forti del progetto, e cioè che il recupero di modelli insediativi del passato – su cui comunque molto andrebbe riflettuto anche in relazione alle funzioni previste e ai requisiti di comfort ambientale e privacy richiesti oggi all'abitare – debba essere accompagnata anche da prescrizioni tendenti a riprodurre l'immagine e la forma di una presunta edilizia tradizionale. Lo stesso 'suggerimento', avanzato dal piano di Krier, di usare elementi tipici dell'architettura locale come le altane – per altro interpretate e reiterate dai singoli progettisti in modo del tutto banale – ha finito per conferire all'insediamento un'immagine certamente più rispondente al postmoderno di matrice nordamericana che non al *genius loci*.

Quello che vediamo già realizzato è infatti un insediamento nel suo complesso di pessima qualità, che non fa altro che confermare una sconsolante valutazione di Daniel Libeskind sull'architettura italiana contemporanea: «Credo che il vero problema della cultura italiana sia l'isolamento. Ogni volta che vado in Italia penso che si tratti di un paese molto simile al Giappone. Entrambi sono isole. Segnati da una caratteristica sensibilità, sembrano soltanto preoccupati di immunizzarsi contro ogni forma di transizione e sviluppo, di difendersi dai

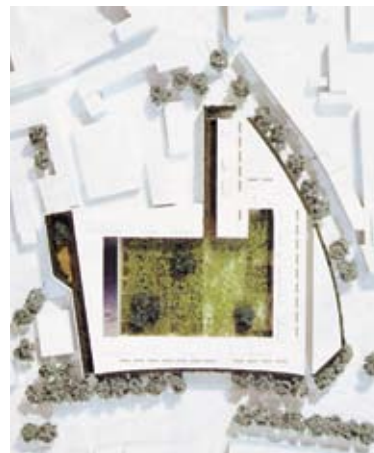


76



77

76-77. Abdr Architetti Associati, progetto del nuovo auditorium, parco della musica, 2008 : planimetria generale e veduta notturna



78

78-79. Ateliers Jean Nouvel, progetto per il recupero dell'ex area Fiat in viale Belfiore: modello e vista dell'ingresso dell'hotel sul viale, 2002



79

cambiamenti che avvengono, comunque, sotto il loro naso»²².

Di qualità architettonica incerta, d'altra parte, è anche il Palazzo di giustizia. Realizzato a 30 anni di distanza dalla sua ideazione, per giunta ad opera di altri progettisti dopo che nel 1994 Leonardo Ricci era scomparso, esso risente sia del lungo tempo trascorso, sia degli aggiustamenti che ne hanno in parte modificato il carattere originario, senza riuscire a garantirne un'immagine nuova e coerente.

Un'interpretazione più attenta dei criteri progettuali proposti dal Piano guida di Krier è riscontrabile nelle sedi universitarie di Adolfo Natalini che, secondo la descrizione stessa dell'autore, sono distribuite come «una serie di palazzi fiorentini [...] con volumetrie semplici, rispettose degli allineamenti stradali e con una chiara suddivisione tra basamento, piano nobile e attico»²³. Le realizzazioni tuttavia esprimono, senza più dubbi e ripensamenti, un disincanto e una rinuncia all'innovazione fin troppo convinta e compiaciuta.

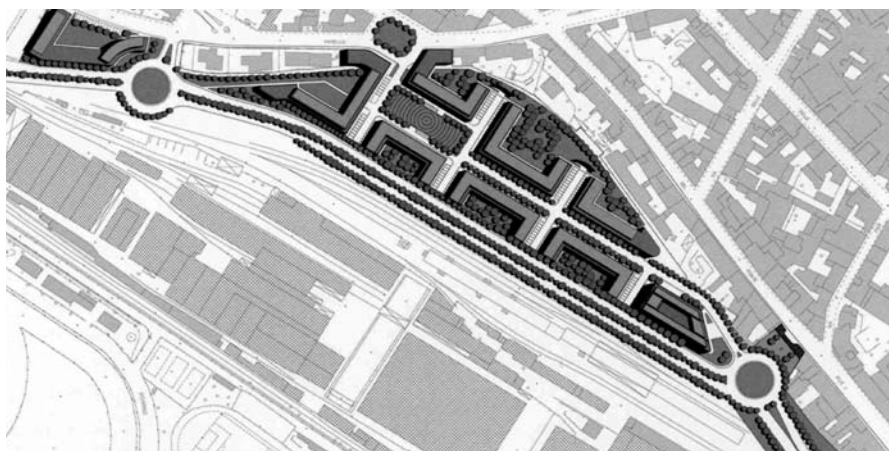
Caso a parte, ed esempio finora isolato così da risultare del tutto spaesato, è l'edificio della mensa universitaria di C+S (Cappai e Segantini) che, pur rispettando le scelte urbanistiche del Piano di recupero, propone un linguaggio senza indulgenze al vernacolare.

Non sono certo in grado di trasformare la qualità architettonica complessiva dell'intervento o di infondere germi di novità e di speranza, né l'ossessiva coercizione a ripetersi di Giorgio Grassi per la sede della Cassa di Risparmio di Firenze, né l'incongruo progetto di Isolarchitetti per il centro commerciale e il cinema multisala, che oltretutto colloca l'ingresso principale immediatamente a ridosso di uno dei nodi di traffico più congestionati della città.

Portatori di maggior carica innovativa sembrano essere i progetti dei nove giovani architetti scelti dalla redazione di Casabella, diretta da Dal Co, per la progettazione degli isolati a nord-ovest dell'intervento²⁴ e quelli, già da tempo presentati per ottenere il permesso di costruire, di Zaha Hadid, Carme Pinós e Odile Decq. Si tratta però di interventi ancora tutti sulla carta e non sappiamo che cosa produrranno le valutazioni commerciali e finanziarie dell'Immobiliare Novoli che dovrebbe realizzarli.

Gli altri progetti di recupero e i programmi di riqualificazione urbana.

Il recupero dell'area Fiat è senza dubbio il progetto di maggior interesse e dimensione a Firenze, ma ve ne sono anche altri in corso di attuazione o da poco conclusi. Il più cospicuo riguarda una parte delle aree ferroviarie a Porta a Prato. Nonostante il rilievo urbano dell'area e le quantità messe in gioco dall'intervento, la sua realizzazione è passata quasi inosservata e non ha suscitato il dibattito che ha invece investito il recupero di altre aree dismesse come l'area Fiat a Novoli o l'ex Longinotti a Gavinana, sul cui



80. A. Michelizzi, R. Roda, planivolumetrico del complesso residenziale ex area ferroviaria a Porta al Prato, 2002-2006

80

destino fu celebrato anche un referendum d'iniziativa popolare. Prima dell'intervento di edificazione della parte più prossima al quartiere di San Jacopino, nell'area era stato attuato solo il recupero, ad opera di Gae Aulenti, dello spiazzo antistante la ex stazione Leopolda, dopo che la struttura aveva iniziato ad essere utilizzata come spazio per eventi. Il progetto di Achille Michelizzi e Riccardo Roda prevede un compatto insediamento ad isolati per circa 450 alloggi – di cui 190 da cedere in locazione alle forze di Polizia –, un albergo, un parcheggio interrato, spazi per attività commerciali e la realizzazione di una nuova strada che dovrebbe alleggerire il traffico di attraversamento di San Jacopino. Le modalità di utilizzazione del resto dell'area rimangono però non definite, confermando come i progetti urbani più importanti della città siano studiati e realizzati per frammenti, senza una visione complessiva, come nei casi già citati della Scuola dei sottufficiali dei carabinieri a Castello e del Palazzo di giustizia a Novoli. La stessa definitiva decisione di localizzare nell'area ferroviaria di Porta a Prato il nuovo auditorium cittadino avviene sulla base di uno scarno progetto preliminare per il cosiddetto 'Parco della musica e della cultura', che di nuovo non affronta in modo adeguato i destini complessivi dell'area – divisa in quattro comparti di intervento distinti e autonomi – e delle sue relazioni con il sistema urbano circostante, con particolare riguardo al ruolo nodale che essa può assumere in relazione al quartiere di San Jacopino e al parco delle Cascine.

Al concorso appalto per il nuovo teatro del Maggio Musicale si presentano cinque imprese con relativi architetti, tra i quali Isozaki e Moneo. Il progetto vincitore dello studio Abdr Architetti Associati, pur proponendo una struttura funzionale del tutto inadeguata, ha almeno il pregio di affrontare il tema del rapporto con il parco delle Cascine, completamente dimenticato dal progetto preliminare. L'intervento è stato

81. Natalini Architetti, progetto di recupero area ex Longinotti a Gavinana, vista della piazza antistante il centro commerciale, 2004



81

inserito tra le opere per le celebrazioni dei 150 anni dello Stato unitario, anche se il continuo lievitare dei costi, l'inchiesta giudiziaria in atto sulla gara d'appalto e vari ricorsi – che hanno portato all'annullamento dei risultati del concorso – sollevano non pochi dubbi sulla possibilità di vederlo realizzato in tempi ragionevoli.

Nello stesso periodo molti altri progetti di recupero di aree dismesse iniziano ad attuarsi. I principali interventi sono messi in moto attraverso i Programmi di riqualificazione urbana (Pru) istituiti con decreto ministeriale del 21 dicembre 1994. L'Amministrazione comunale eletta nel '95 e guidata da Mario Primicerio decide di non elaborare un Piano guida per orientare le proposte dei privati che concorrono alla realizzazione di questi interventi, limitandosi a fissare due soli requisiti per accedere ai finanziamenti statali: che gli interventi proposti interessino aree industriali dismesse e che destinino parte del volume edificabile ad edilizia residenziale pubblica. Il risultato in termini di riqualificazione urbana, nonostante l'importante contributo pubblico – circa 62,7 miliardi di lire –, è del tutto inesistente, anche se vengono realizzate nuove strade, un discreto numero di alloggi di edilizia residenziale pubblica, alcune attrezzature sociali e vari spazi verdi. Gli interventi non istaurano infatti col tessuto urbano circostante alcuna relazione convincente, né tanto meno si dimostrano 'focolai' di riqualificazione come i promulgatori della legge avevano auspicato. L'unico vero risultato conseguito con i 'Pru' sembra quello di aver snellito le procedure attuative e aver consentito in tempi rapidi l'apertura di importanti cantieri.

Alcuni di questi interventi, in particolare nelle aree ex Gondrand in via Reginaldo Giuliani ed ex Sime in via Toscanini, a parte la realizzazione di due spazi verdi, si riducono alla semplice costruzione di nuova edilizia prevalentemente residenziale (anche perché le volumetrie originariamente

destinate ad attrezzature vengono a loro volta convertite in residenze). Di nessun significato urbano è inoltre l'intervento nell'area ex Superpila in piazza Leopoldo, dove vengono realizzati un centro commerciale e alcuni condomini in un luogo già soggetto a forte congestione veicolare, senza alcuna attenzione alla qualità dello spazio pubblico, per altro ricavato esclusivamente sulla copertura di un parcheggio.

Anche il progetto per l'area ex Gover alle Piagge, sebbene più articolato e funzionalmente complesso – prevede infatti anche una scuola materna, spazi verdi e i relativi percorsi di collegamento –, prosegue la logica degli interventi parziali e privi di visione generale che così gravemente hanno compromesso l'assetto insediativo dell'intera zona. Inoltre, la scelta di utilizzare strutture funzionali, come quella, onnipresente, del centro commerciale – qui collocato più in relazione con via Pistoiese che con il tessuto edilizio circostante – limita ulteriormente la capacità di questo intervento di produrre un'effettiva riqualificazione.

Tra i programmi di riqualificazione urbana rientra in parte anche la ex Fiat a Novoli, che riceve un finanziamento di 23,8 miliardi di lire, utilizzati per le opere di urbanizzazione primaria.

Non molto dissimile è l'esito urbano dell'operazione di ristrutturazione urbanistica dell'area ex Longinotti a Gavinana, realizzata anch'essa attraverso strumenti 'speciali' – in questo caso un 'Programma di recupero urbano' (Pur) ai sensi della L 494/1993. L'intervento, su progetto di Natalini, è articolato e comprende un ampio supermercato, spazi pubblici e attrezzature (auditorium e servizi di quartiere), che nella previsione del Prg Vittorini dovevano affacciarsi su una piazza pubblica 'chiusa' su tre lati.

Invece nella soluzione finale, poi realizzata, le attrezzature pubbliche non sono collocate nella piazza, la quale, tematizzata soltanto dalla presenza del centro commerciale (notoriamente una struttura del tutto introversa), risulta inevitabilmente poco vissuta e abitata, nonostante l'arredo con le alte strutture metalliche che disegnano un grande ovale.

Storia diversa, ma dai destini ancora incerti è quella dell'area già occupata dalla concessionaria Fiat di viale Belfiore, dove sono in corso di costruzione un albergo, un residence e un centro congressi con un ampio parcheggio interrato. L'intervento è promosso dalla principale impresa di costruzioni della città come un'occasione per realizzare un'opera di architettura contemporanea di grande qualità. Al concorso ad inviti in effetti risulta vincitore Jean Nouvel, con un progetto di indubbia fascinazione, che propone un edificio delimitato da un alto e spesso muro vegetale ideato da Patrick Blanc. Poco prima dell'inizio dei lavori,



82



83

l'architetto francese è però rimosso dall'incarico, per cui è oggi difficile immaginare quale sarà il risultato effettivo di questo intervento.

Tra le operazioni riguardanti aree industriali dismesse, vanno inoltre segnalati i recuperi della ex Pegna in viale Gabriele D'annunzio, dove è stato realizzato un centro commerciale, edifici residenziali e sevizi di quartiere; dell'ex deposito Ataf in piazza Alberti, trasformato in parcheggio pubblico multipiano, residenze e uffici; dell'area ex Artieri del legno in via Doni-via Maragliano, utilizzata per costruire una casa dello studente; dell'ex Fila in via del Gignoro; qui, su disegno di Ignazio Gardella, è stato realizzato un unico grande edificio destinato a centro commerciale, in cambio del quale il Comune ha ottenuto la proprietà di un terreno adiacente su cui sorge una antica costruzione rurale, memoria del precedente uso agricolo della zona.

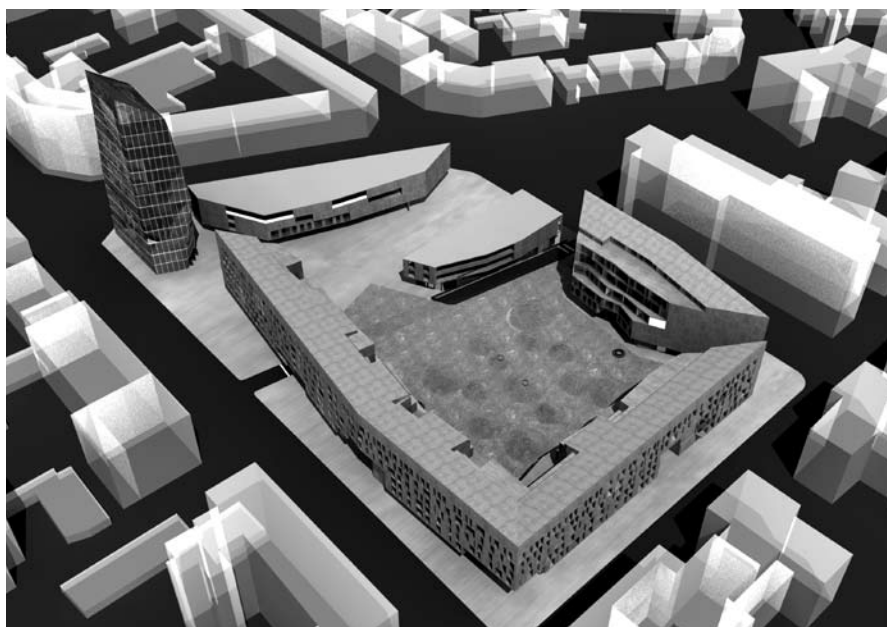
Insieme a questi interventi di maggior rilievo si ha anche riconversione ad usi residenziali di altre aree minori tra cui si ricordano il complesso ex Gavazzi in viale Corsica, il complesso ex Bingo in via Ponte alle Mosse, l'ex Fabbrica del piombo in via di Novoli e altri stabilimenti ubicati in via Coverelli, via Baracca, via Centocelle, via Gian Paolo Orsini e via Giano della Bella.

Alla fine di questo vasto processo di ristrutturazione urbana – come riferisce, citando una ricerca della Bocconi, l'assessore all'Urbanistica Gianni Biagi, in occasione della presentazione in Consiglio comunale del Piano strutturale nel luglio 2007 – risultano «recuperati, o in corso di recupero, 80 ettari di aree dismesse, per un investimento totale di oltre 1,8 mld di euro, per circa 53.420 unità lavorative attivate. Ogni euro speso nella riqualificazione ha attivato 2,9 euro sul territorio, il valore della produzione corrispondente al 5,6 del Pil regionale»²⁵.

Altri interventi importanti per la città devono invece essere ancora definiti e riguardano aree strategiche come quella della Centrale del latte e degli ex Macelli, oggetto nel tempo di molteplici proposte – dal Museo della scienza, alle 'cittadelle' del restauro e dei giovani, all'auditorium, fino alla quella recente di un campus per gli studenti stranieri – e interessate anche dal progetto per la nuova stazione dell'alta velocità; oppure come l'ex scalo merci di Campo di Marte, ad oggi 'congelato' in quanto destinato nei prossimi anni ad ospitare il cantiere per il tunnel Av, ma che costituisce un'area di notevole estensione (20 ettari) e di rilevante valore urbano.

Anche altre importanti aree industriali a ridosso della ferrovia, collocate presso la stazione di Rifredi, sono ancora in attesa di essere recuperate, se si eccettua il solitario intervento sull'ex Gondrand precedentemente citato.

82-83. L. G. Macci, E. Novelli, A. Giunti, programma di riqualificazione urbana di S. Bartolo a Cintoia: complesso polifunzionale (ex Warner Village) e hotel Hilton, di Natalini Architetti, 2000-2002



84

Analoga valutazione riguarda l'ex Panificio militare di via Mariti, oggetto di forti controversie tra Comune e comitati cittadini, o l'ex Coppini in via Pistoiese, a cui il già ricordato Progetto guida di De Carlo attribuisce un ruolo fondamentale per la messa in comunicazione dei borghi storici lungo la vecchia Pistoiese con i recenti insediamenti delle Piagge.

Infine la Manifattura tabacchi in via delle Cascine, che con un'area di circa 6 ettari, quasi interamente edificata, rappresenta la più importante delle aree produttive dismesse ancora da ristrutturare.

Il suo recupero dovrà tener conto oltre che del valore storico-architettonico degli edifici anche delle necessità del quartiere di San Jacopino di trovare le attrezzature e gli spazi pubblici di cui è fortemente carente.

Infine, non si può non osservare come il limite di fondo del vasto processo di riuso che è in atto – che discende dalle originarie scelte operate dal Prg del '92, confermate nelle sue successive rielaborazioni – consista in gran parte nella scelta di voler risolvere all'interno del perimetro di ogni singola area, sia le esigenze di valorizzazione immobiliare degli investitori privati, sia quelle di realizzare gli spazi e le attrezzature pubbliche necessarie alla città.

Questa decisione – che altre esperienze hanno superato ammettendo la possibilità di localizzare in luoghi diversi le capacità edificatorie che



84. R. Moneo, Archea Associati, progetto di recupero dell'area ex Panificio militare in via dei Mariti, vista prospettica dell'intervento, 2004-2006

85. Manifattura tabacchi, 1940

competono a una determinata area – è stata resa ancor più penalizzante dall'assenza di una valutazione complessiva delle proposte di intervento e di una strategia capace di definire il significato urbano di ogni area, le funzioni da localizzare, le regole morfologiche da rispettare e le relazioni che di volta in volta dovranno essere instaurate col tessuto circostante. L'incarico affidato a Leonardo Benevolo nel 1996 di un Piano guida finalizzato ad orientare i progetti di recupero delle aree dismesse rappresenta un positivo tentativo di comporre un quadro di insieme e di costruire una strategia di maggior respiro. Il lavoro è rimasto però solo al livello di un primo studio d'indirizzo e non ha avuto alcun seguito operativo.

Il risultato perverso di questo processo di riuso non è solo la completa assenza di un qualche risultato significativo in termini di riqualificazione urbana, ma anche la sistematica perdita di tutta l'architettura industriale fiorentina, con le sole eccezioni del Meccanotessile di Rifredi, da tempo acquisito alla proprietà pubblica, dell'edificio dell'ex Campolmi in via delle Muricce e del complesso della Manifattura tabacchi sottoposto a tutela. Spesso si è trattato di edifici di scarsa qualità architettonica, ma non avere mai previsto di preservare almeno gli involucri, ha comportato non solo la perdita della memoria di un'epoca importante per la storia della città, ma anche un impoverimento della sua complessità tipologica e morfologica, che viene normalizzata alle dimensioni e all'immagine dell'edilizia residenziale corrente.

Ai fini di una migliore comprensione del vasto processo di dismissione e riuso che investe Firenze, bisogna poi fare almeno cenno ai molti complessi ed edifici che, a seguito anche degli interventi precedentemente ricordati, si liberano nel centro storico, come i complessi di San Firenze e della Badia e gli edifici occupati dalla Corte d'appello, che si renderanno disponibili con il trasferimento a Novoli di tutti gli uffici giudiziari, il complesso di Santa Maria Novella, attuale sede della Scuola dei sottoufficiali dei carabinieri, quello di Sant'Orsola, non più destinato a sede della Guardia di finanza, l'ospedale militare di San Gallo e infine la scuole di sanità militare del Maglio e di Costa San Giorgio. Dato l'indubbio valore storico e architettonico di questi beni e la loro collocazione urbana di grande valore strategico è sperabile che si proceda con una attenzione diversa da quella finora riservata alle industrie dimesse. Con una visione cioè di ampio respiro che individui le nuove funzioni in modo congruente alle caratteristiche tipologiche e morfologiche delle strutture originarie e in sintonia con un progetto di città che sappia guardare lontano.



86

86. D. Bugli, M. Calda, stadio per l'atletica leggera, Campo di Marte, 2002

87. G. Michelucci, studio per un centro sportivo, 1983

88. Aldo Rossi, complesso sociosanitario in via Canova, 1991

La nuova città e la riqualificazione dello spazio pubblico

Concludendo, è opportuno evidenziare come il progetto di costruzione di una nuova città sia ancora tutto da realizzare, nonostante il tessuto urbano si sia arricchito non solo di una forte quota di edilizia residenziale pubblica, ma, soprattutto, di un significativo e articolato sistema di attrezzature e servizi pubblici e collettivi.

Il lungo processo di adeguamento fisico della città al dispiegarsi delle politiche del welfare – che, già iniziate negli anni precedenti, hanno così fortemente caratterizzato il periodo in esame – è andato infatti progressivamente attuandosi materializzando nella città nuovi e diffusi edifici pubblici, in prevalenza afferenti al settore scolastico, sanitario e sportivo. Tali attrezzature sono state però troppo spesso realizzate con l'unico scopo di fornire un servizio o soddisfare un bisogno, senza cioè la dovuta attenzione alla necessità di costruire nuove strutture e gerarchie urbane che dessero senso e qualità ai nuovi insediamenti.

Tale mancanza di attenzione alle necessità di costruire non solo edifici ma anche città trova conferma nello scarso interesse che è stato riposto al tema cruciale dello spazio pubblico. Questo è particolarmente evidente se esaminiamo cosa invece è stato fatto da molte altre città europee che – a partire dagli anni '80, con il celebre esempio di Barcellona – hanno posto al centro di innumerevoli interventi di recupero urbano l'obiettivo strategico di arricchire la struttura urbana di nuovi spazi pubblici. A Firenze invece, se si eccettuano alcuni interventi episodici di questi ultimi anni, il tema è come rimosso dal dibattito, né trova riscontri significativi in alcuna nuova realizzazione. Per trovare qualcosa che può essere avvicinato a questo argomento bisogna citare la costruzione, fortemente discussa, della 'pensilina' di Cristiano Toraldo di Francia presso la stazione di Santa Maria Novella, per altro recentemente mutilata con il taglio dei due elementi circolari che ne costituivano la testata verso piazza Stazione,



87



88



89

89. piazza Pitti prima dell'intervento di pedonalizzazione e ripavimentazione

90. piazza Pitti, dopo l'intervento di riqualificazione, 1996

o il già citato allestimento di Gae Aulenti dello spazio antistante l'ex stazione Leopolda.

Uniche eccezioni di un qualche significato, ma limitate al centro storico, sono state la ripavimentazione in pietra di alcune strade, la riqualificazione di piazza Pitti nel 1994-96 e la trasformazione in spazi pubblici delle corti interne al complesso, ex carcerio, delle Murate. Anche se ancora incompleto, è inoltre da segnalare l'intervento di riqualificazione della straordinaria piazza di Santa Maria Novella, affidata alla progettazione degli uffici comunali, nonostante il rilievo e l'importanza dei luoghi avrebbero certamente meritato una più approfondita e larga ricerca della migliore soluzione progettuale.

Si sarebbe così almeno evitato che il tema dell'acqua, rappresentato dalla vasca-fontana posta al centro della piazza ottocentesca, fosse totalmente dimenticato nella nuova sistemazione – con lo stesso spazio occupato da inospitali panchine – e che le postazioni per la raccolta 'interrata' dei rifiuti urbani di tutto il quartiere fossero collocate, in modo del tutto inopportuno, proprio su un lato della piazza, di fronte al loggiato dell'antico ospedale di San Paolo dei Convalescenti, recentemente recuperato e oggi sede del Museo nazionale Alinari di fotografia.



90



91-92. M. Barabesi, risistemazione di piazza Santa Maria Novella, 2009

A proposito degli spazi pubblici del centro storico, è importante tenere presente come alcuni di questi, spesso molto rappresentativi, inizialmente restituiti ai pedoni limitando l'invasione delle auto, siano stati poi progressivamente sottratti all'uso quotidiano degli abitanti a causa del diffondersi del turismo di massa e dei processi di terziarizzazione che si sono impadroniti della parte più antica della città.

A questo pervasivo fenomeno, che ha pesantemente investito il centro storico, hanno fatto riscontro nei tessuti urbani di più recente formazione solo limitate e sporadiche realizzazioni di luoghi di identificazione e aggregazione collettiva, riconducibili sostanzialmente a modesti spazi verdi di quartiere.

Solo in questi ultimi anni assistiamo all'emergere di un'attenzione, sia pure ancora timida e incerta, al tema della riqualificazione dello spazio pubblico anche fuori dei confini della città più antica, come testimoniano gli interventi di arredo urbano di alcuni spazi, per esempio piazza Leopoldo e Dalmazia, sebbene i risultati siano ancora lontani dalla qualità che ormai caratterizza in modo diffuso questo tipo di interventi.

Un episodio più interessante è il concorso bandito nel 2005 per la riqualificazione di tre piccole piazze di periferia: piazza Istria a Sorgane, piazza di Varlungo, e piazza del Sodo, tra Castello e Rifredi²⁶. Nonostante si tratti di spazi piuttosto circoscritti, rappresentano senz'altro un segnale positivo per il ricorso allo strumento concorsuale e la rapida realizzazione dei progetti vincitori, che si è conclusa nel 2008.

Nello stesso periodo, all'interno del centro storico, si tiene il concorso per la riqualificazione di uno spazio indefinito – piazza Ghiberti e largo Annigoni, informe risultato della

controversa costruzione di un parcheggio interrato a più piani – da destinare a mercatino delle pulci, così da permettere contestualmente il più volte annunciato recupero di piazza dei Ciompi. Il progetto vincitore del gruppo Ferrara-Breschi, prevede nella piazza anche il nuovo ingresso della sede della Facoltà di architettura di Santa Verdiana, dando senso e valore urbano al nuovo spazio. La recente decisione di non spostare il mercatino delle pulci da piazza dei Ciompi sembra però vanificare gran parte del progetto.

Un anno prima un altro concorso, vinto dagli stessi progettisti, è bandito dall'Università per la realizzazione della biblioteca della Facoltà di lettere, che comporta la riorganizzazione e la ridefinizione morfologica di piazza Brunelleschi.

Il tema della definizione di una strategia complessiva di recupero e costruzione di nuovi spazi pubblici, che per altro non può essere intesa come mero 'abbellimento' e 'arredo', è tuttavia ancora ampiamente sottovalutata, come testimonia la mancanza assoluta di attenzione rivolta a questi aspetti nella realizzazione della linea 1 della tramvia appena completata e il perdurante disordine degli elementi di arredo urbano persino all'interno delle parti più pregiate del centro storico.



93. Sorgane, foto dell'area inserita nel *Programma di progettazione partecipata tre piazze per Firenze*, 2006



94. Varlungo, foto dell'area inserita nel *Programma di progettazione partecipata tre piazze per Firenze*, 2006



95. Il Sodo, foto dell'area inserita nel *Programma di progettazione partecipata tre piazze per Firenze*, 2006

È tuttavia interessante osservare come lo stesso Piano strategico dell'area metropolitana *Firenze 2010*, che definisce il capoluogo toscano una «metropoli regionale a forte apertura internazionale», attribuisca proprio al tema della qualità urbana un compito centrale – sebbene non affrontato in termini operativi – in quanto considerato un elemento decisivo per garantire alla città un nuovo e positivo sviluppo economico e sociale²⁷.

È dunque necessario mettere in campo un articolato progetto urbano che sia in grado di strutturare e qualificare la nuova città, realizzando un sistema di luoghi pubblici e collettivi che, come suggerisce Vito Acconci, costituiscano anche «una rete di spazi paralleli – spazio fisico, spazio topologico, spazio proiettivo» – a loro volta mescolati con «un intricato spazio aereo trasmesso via telefono, televisione, computer» in cui il fine ultimo rimanga comunque «la gente stessa, il respiro, il rumore, l'odore della gente»²⁸.

Per realizzare questo complesso e ambizioso obiettivo è necessario

96-97-98. A. Breschi, G. Ferrara, N. Ferrara, F.M. Lorusso, piazza Istria a Sorgane, foto dell'intervento e dettaglio della pavimentazione, 2008 (foto di A. Ciampi)

99. A. Breschi, G. Ferrara, N. Ferrara, F.M. Lorusso, piazza Istria a Sorgane, planimetria generale dell'intervento, 2008



96



97



98



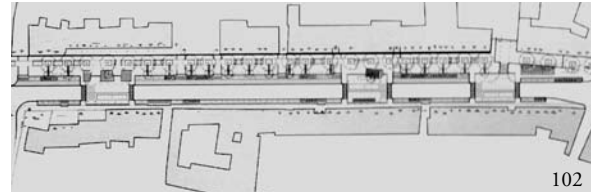
99



100



101



102

100-101. M. Guidi, Mimesi 62 Architetti Associati, L. Solari, piazza di Varlungo, foto dell'intervento e dettaglio delle «vasche verdi», 2008 (foto di A. Ciampi)

102. M. Guidi, Mimesi 62 Architetti Associati, L. Solari, piazza di Varlungo, planimetria generale dell'intervento, 2008

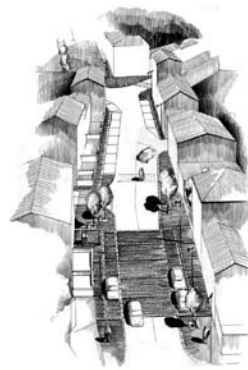
103. L. Posarelli, M. Rigeschi, piazza del Sodo, foto dell'intervento, 2008 (foto di A. Ciampi)

104. L. Posarelli, M. Rigeschi, piazza del Sodo, veduta assonometrica del progetto, 2006

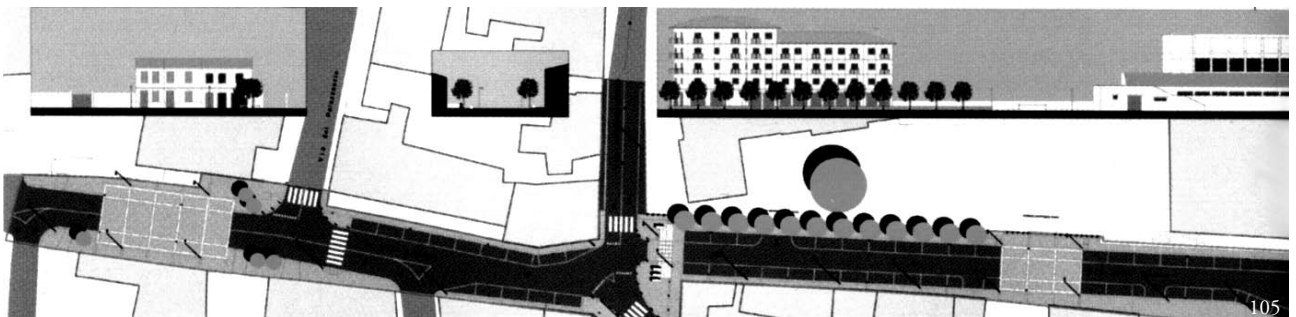
105. L. Posarelli, M. Rigeschi, piazza del Sodo, planimetria generale dell'intervento, 2006



103



104

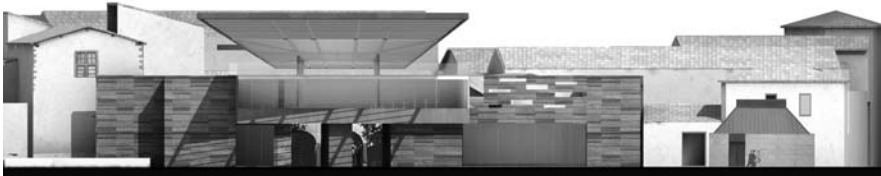


105

157

coniugare e ibridare una molteplicità di temi, a loro volta articolati e dalle molte sfaccettature, come quello del rapporto tra spazi aperti e chiusi, 'continuità' e 'discontinuità', interno ed esterno, stabile e dinamico, solido e fluido, fino ad organizzare l'inevitabile e necessaria mescolanza tra il 'reale' e un sempre più pervasivo 'virtuale'.

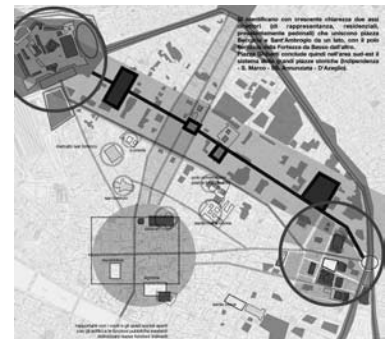
L'argomento non è certamente di facile svolgimento ma non può tuttavia essere ancora rimandato e richiede quanto prima risposte convincenti e produttive, anche se inevitabilmente plurali, per costruire una città più vivibile e più sostenibile.



108



106



107



109

106. foto dell'attuale piazza Ghiberti, 2009

107. A.Breschi, G. Ferrara, concorso per la sistemazione di piazza Ghiberti, schema ideogrammatico, 2006

108-109. A.Breschi, G. Ferrara, concorso per la sistemazione di piazza Ghiberti, prospetto e vista del modello, 2006

Note

- ¹ L. Mumford, *La città nella storia*, Comunità, Milano 1963, p. 13.
- ² Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Bari-Roma, 2008.
- ³ R. Koolhaas, *La città generica*, in *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio pubblico*, Quodlibet, Macerata, 2006, pp. 31 e 66.
- ⁴ B. Secchi, *Firenze: la 'piana'*, in «Casabella», 547, 1988, p. 17 (v. sezione antologica, pp. 622-624)
- ⁵ Cfr. M. Vittorini (a cura di), *Peep '91*, «Quaderni del Piano regolatore generale», 2, Comune di Firenze, 1991.
- ⁶ Cfr. Comune di Firenze, *Accordo di pianificazione per la variante al Prg "Programma 20.000 abitazioni in affitto" del 2005* (si veda in particolare l'area di intervento n. 6).
- ⁷ Si veda la Variante al Prg n. 90 per l'area di Pontignale, approvata il 10.3.2003.
- ⁸ Cfr. D. Porrati, *I programmi di riqualificazione urbana a Firenze*, in «Urbanistica informazioni», 165, 1999, pp. 45-46.
- ⁹ Cfr. G. De Carlo e Associati, *Progetto Guida dell'ambito territoriale denominato 'Le Piagge'*, Comune di Firenze, 2004 (v. sezione antologica, pp. 161-173).
- ¹⁰ Cfr. *Firenze: concorso per un'area direzionale*, in «Casabella», 434, 1978, pp. 9-59.
- ¹¹ Cfr. G. F. Di Pietro, *Un progetto per Firenze: la nuova città nella piana di Castello*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1990 (v. sezione antologica, in parte a pp. 197-208).
- ¹² B. Secchi, *Firenze: la 'piana'*, cit., p. 17.
- ¹³ Cfr. R. Rogers Partnership, *Piana di Castello. Piano guida*, Comune di Firenze, 1998. Il progetto è attento ai problemi bioclimatici, anche se la disposizione dell'asse urbano principale, scelta per accogliere le brezze estive e rinfrescare l'ambiente contrasta con la necessità di proteggere lo stesso insediamento dai freddi venti di tramontana che in inverno sferzano l'area proprio nella direzione in cui è collocato l'asse urbano.
- ¹⁴ Cfr. R. Innocenti, *Firenze: Il recupero e la trasformazione delle aree dismesse*, in M. Dragotto, C. Gargiulo (a cura di), *Aree dismesse: esperienze di metodo, effetti di qualità*, Franco Angeli, Milano, 2003, pp. 167-186 (v. sezione antologica, pp. 253-262).
- ¹⁵ Cfr. M. Dezzi Bardeschi, *La Galileo di Firenze: l'officina museo*, in «Recuperare», 6, 1983, pp. 202-208.
- ¹⁶ Cfr. G. K. Koenig, *Per una storia del progetto Fiat a Novoli*, in «Zodiaco», 5, 1991, p. 188-197.
- ¹⁷ Cfr. P. Giorgieri, *Urbanistica a Firenze 1945-1991: la ricerca del Piano*, in «Domus», 733, 1991, pp. 44-65.
- ¹⁸ Cfr. G. Michelucci, *Dalla cupola alla periferia*, in «La nuova città», 2, 1987, pp. 3-4 (v. sezione antologica, pp. 182-183).
- ¹⁹ *La rinuncia di Ralph Erskin*, in R. Cassigoli (a cura di), *Architetti a Firenze e dintorni...*, Cadmo, Fiesole, 2004, p. 37-39 (v. sezione antologica, pp. 220-221).
- ²⁰ F. Dal Co, *Firenze, Novoli: una vicenda lunga, istruttiva e emblematica avviata a buon fine. Nove architetti per un brano di città*, in «Casabella», 699, 2002, p. 11.
- ²¹ S. Mancuso, *Isolarchitetti, Parco pubblico di Novoli, Firenze*, in «Area», 79, 2005, p. 126-133.
- ²² D. Libeskind, intervista a cura di L. Sacchi, in «Il progetto» n. 3, 1998.
- ²³ A. Natalini, *Un progetto per l'Università a Novoli*, in E. Bougleux (a cura di), *Colloqui con la città: temi urbanistici per Firenze*, Edizioni Polistampa, Firenze, 1999, pp. 77-81 (v. sezione antologica, pp. 248-250)
- ²⁴ F. Dal Co, *Firenze, Novoli: una vicenda...*, cit. p. 11.
- ²⁵ G. Biagi, *Presentazione del nuovo piano strutturale di Firenze*, atti del Consiglio comunale di Firenze, seduta del 23 luglio 2007.
- ²⁶ Cfr. *Tre piazze per Firenze*, allegato a «Opere. Rivista toscana di architettura», 22-23, 2008.
- ²⁷ Cfr. C. Trigilia (a cura di), *Firenze 2010. Piano strategico dell'area metropolitana fiorentina*, Comune di Firenze, 2003 (v. sezione antologica, pp. 634-639).
- ²⁸ V. Acconci, *Reinventare lo spazio pubblico*, in P. Bruggellis, a cura di, *L'invisibile linea rossa*, Quodlibet, Macerata, 2009, p. 92.